

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

336

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

DARIO  
OPERA  
TRAGICA

DI  
TOMASO CORNELIO

Trasportata dal Francese,

*E DEDICATA*

DAL TRADVTTORE  
A SE MEDESIMO.



IN BOLOGNA, 1713.

Per il Longhi. Con licenza de' Sup.



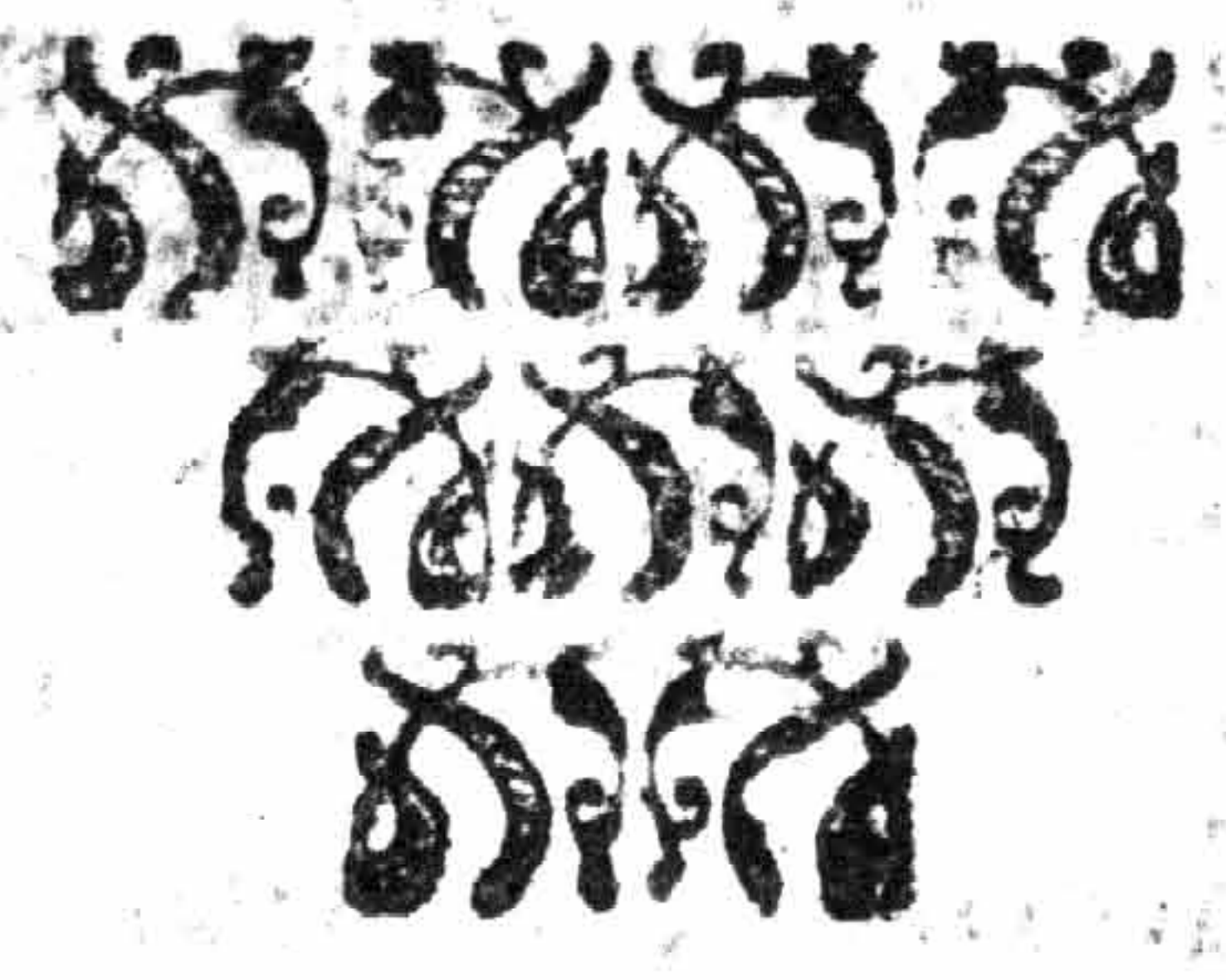
## ARGOMENTO. <sup>3</sup>

**O**cco Rè de' Persi, nella presente Tragedia per la durezza del Vocabolo nominato Artaserse, avendo avvelenato Serse, che altri dicono Dario, suo fratello maggiore usurpò Tirannicamente la Corona dovuta al picciolo Dario restato dopo Serse bambino. Anco di questo la morte fu commessa al Satrape Tribasio, che compassionandone l'innocenza lo riservò, e dopo educato manifestò la sua vera condizione. Stimò bene l'Eroico giovane preoccupare le affezioni del Zio; mà intanto che militava a di lui servizio sotto nome di Codomano, per opera di Amestri Sorella di Occo, la quale da Tribasio pria che morisse era stata fatta consapevole del segreto, s'invaghì di Statira vnica figlia al Tiranno, ed erede supposta del Regno. Megabise intanto figlio di Tribasio, dopo la morte del Padre

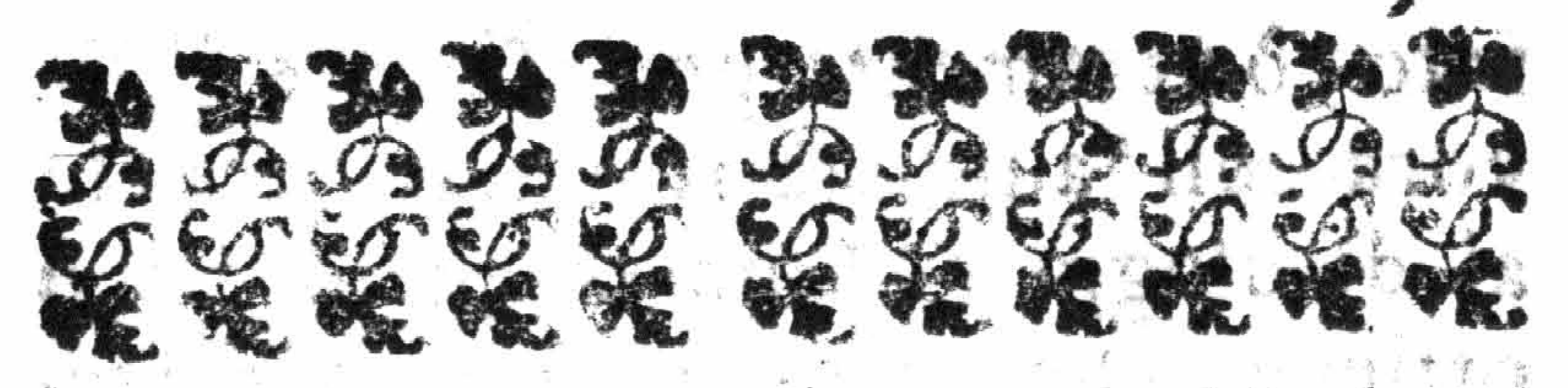
A 2 medi-



meditò prevalersi del favore de' Po-  
 poli con publicarsi per Dario, e nul-  
 la sapendo del conservato pupillo  
 avvocare a se la Corona. Mà riu-  
 scendo nella congiura poco felice,  
 per le opposizioni di Codomano,  
 da luogo con gli accidenti alla sco-  
 perta di Dario, che riconosciuto  
 dal Zio, colle nozze di Statira vien  
 destinato Successore nel  
 Regno, restando il  
 Traditor Me-  
 gabise pu-  
 nito.



Questa



**Q**uesta, SOLERO, è una  
 novità non più intesa, de-  
 dicare à te stesso l'Opera,  
 che mandi in luce. O che  
 ti manca personaggio, che ti protegi-  
 ga, o che reputi un gran Personaggio  
 te stesso. Nè l'vno, nè l'altro. Quan-  
 to all'ultimo tu sei un povero Arca-  
 de, che con tutte le Campagne CRO-  
 MIZIE non hai tanto fiato da ingra-  
 vidare l'ultima canna della Pastorale  
 Siringa: Quanto al primo, tu sai che  
 alle dieci altre Opere Tragiche, quali  
 sono Stilicone, Timocrate Berenice,  
 Eraclio, Cid, Rodogona, Poliuto,  
 Pirro, Laodice, Tamerlano, tutte  
 Opere Francesi da te tradotte, ed im-  
 presse, non è mancato ò Cavaliere, ò  
 Principe, ò Porporato, che lasci scri-  
 vere il suo nome sù'l Frontispiccio.  
 Mà discorriamola un poco frà di noi  
 due, che poi siamo un solo. Per dop-  
 pio motivo sono soliti gl'Autori de-  
 dicare a qualche Soggetto riguarde-  
 vole i loro Volumi, ò per aiutare la  
 spesa del Torchio col guiderdone spe-



6  
rato, ò veramente per affogare il li-  
voro coll' autorità rispettata. Mà se  
al dì d'oggi nessuno di questi fini si  
ottiene, che occorre per fare la De-  
dica uscir da se stesso? Sono passati i  
bei Secoli, ne' quali riportavano gli  
Acchillini le migliaja di Scudi per  
un Sonetto, e di presente chi dedica  
vi perde per lo più la Copia legata  
in oro colle coperte umbilicate. Pas-  
siamo alla difesa dalle censure, che è  
forse il fine più intento, e meno inte-  
ressato. Non s'è ancora trovato un  
Protettore di Libro, che abbia avuto  
l'umore malinconico di Marc' Anto-  
nio, di stiletare la lingua a chi decla-  
ma con poco rispetto. Esce appena,  
per esempio, di sotto le Stampe un'  
Almanacco, che ogn'uno impune-  
mente fa dell'Astronomo in condan-  
narlo, e sia dedicato, ò non sia, vada  
a notare coll'indice i giorni del tem-  
po, o sereno, o piovoso, sbagliati. Così  
le tue dieci Tragedie si sono vedute  
tallora sporcar le pagine da i vomiti  
della censura, e pure a nessuno de'  
Mecenati è venuto il prurito di far  
ringhiottire le spume a chi ha eva-  
cuata la bile. E' meglio dunque la-  
sciare la libertà a chi vuole di sfo-  
gare

7  
gare il talento della maldicenza, e  
cavando la spesa dal tuo povero  
Censo, rinunciare alle difese da chi  
ti sffibbia i Coturni. In questo mo-  
do potrà ogn'uno censurare a suo  
genio, che lo stile della Traduzione  
è troppo fuori del naturale, che  
t'intendi poco d'ortografia, e che  
sei vn Traduttore infedele maneg-  
giando gli Autori col Pistolese. Ri-  
sponderesti a tutto, se nel tradurre  
avessi preteso compiacere all'altrui  
genio, e non al tuo. Chi non gradi-  
sce le tue Tragedie, se si recitano, non  
le ascolti, se si stampano non le legga,  
se si ristampano, metta lo Stampatore  
alle fischiate. Tu intanto fanne ri-  
sate da bell'umore, e quando ti verrà  
il capriccio fedi al Tavolino per  
tradurne dell'altre, e lascia

gracchiar le  
Cornacchie.

§ § § §

§ § §

§ §

¶

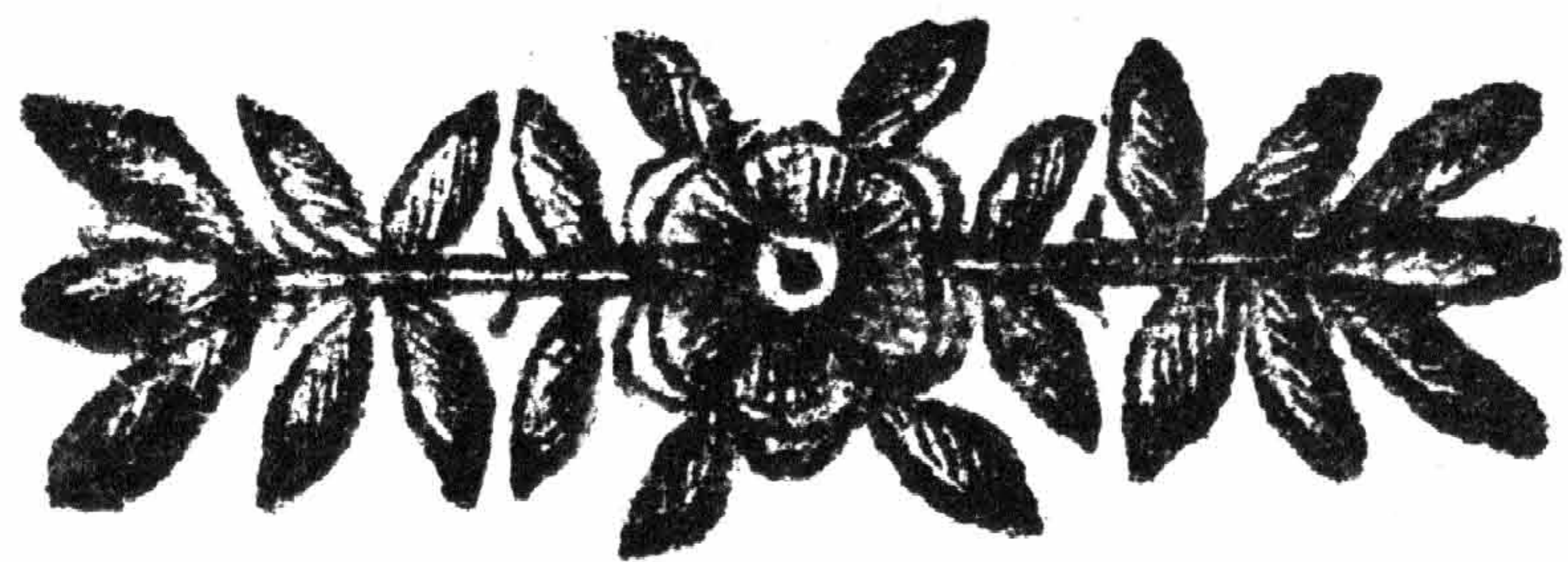
A 4

Let-





**L**ettore avverti. Due, o tre proposizioni in quest'Opera, che sembrano empie, sono frasi Idolatre, esposte in bocca d'un Tiranno, d'un Traditore. Le disapprova il vero Cattolico, che condanna i principj dell'uno, e dell'altro. Vivi felice.



PER-

## PERSONAGGI.

**ARTASERSE** Rè di Persia,  
nel Francese Occo.

**STATIRA** sua Figlia.

**AMESTRI** Sorella del Rè.

**DARIO** vero Erede della Corona, sotto nome di Codomano.

**MEGABISE** Favorito d'Artaserse.

**BAGOA** Confidente di Megabise.

**OROPASTE** Capitano delle Guardie Reali.

**BARSINE** Dama Confidente di Statira.

*La Scena si finge in Persia.*

A 5

Vide



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Amestri, Megabise.*

Vidit D. Paulus Carminatus Clericus Regularis Congregationis Sancti Pauli in Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius, pro Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino, D. Cardinale Iacobo Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

### REIMPRIMATUR.

F. Th. Maria Mazzani Vicarius Generalis Sancti Officij Bononiæ.

*Ames.*



Randi offerte, Megabise, grandi espressioni, ma l'evento non corrisponde. Che io mi prometta dall' amor vostro ogni potere sopra di voi, ma la confidenza d'un segreto, non posso ottenerla. Questo è un avermi sospetta e dubitare, che la mia fede possa tradire le amichevoli convenienze: Sono donna, sono sorella di Artaserse, ma sono Amestri, che vuol dire, bollono nel reale mio Sangue spiriti vivi d'onore.

*Meg.* Mi colpisce, Madama, l'inaspettato rimprovero. Perche diffido, perche dissimulo, perche v'offendo?

*Ames.* A che occultarmi, poiche ben lo saprete, dov'abbia origine la fama sparsa di questo Dario, che vive? Artaserse a me fratello, a voi Re, già lo crede un fedizioso raggio per concitare tumulti. Ma forse egli o che oc-

AT-

A 6

cul-



culta con politica disinvoltura le turbolenze del cuore, o che avvezzo a non prezzare i sentimenti della natura, vuole calpestarla fin nei fantasmi. Io per lo contrario, al solo nome di questo Regio nipote, sento risalti. Desidero gl'inganni, e poi li temo. Lo vorrei vivo a favore del sangue, nol vorrei riservato al timor de' pericoli, e per uscire d'angustia cerco chiarezze. Deh o voi appagatemi, o non dite d'amarmi.

*Meg.* Questo è appunto Principessa chiaramente dirmi, ch'io più non v'ami, mentre con tali oltraggi del mio candore, mi rendete indegno, ch'io possa farlo. Quando la Sorella del mio Re diffida di mia lealtà, non può gradir quell'amore, che non ha per fondamento la stima. Da che vostra bontà si compiace, dar credito alle mie povere qualità colla sua tolleranza, altra mira non ebbi, lo fanno gli Dei, che far unico oggetto de' miei pensieri la gloria di ben servirvi. E però giudicate, se un'amore così riverente, così tenero, così costante commetterebbe mai un'errore di punibile diffidenza occultando un segreto di così alto rilievo. Io non so che Dario viva, e se a mia notizia vivesse, non ricuserei di presentare a vostri occhi il re-

stan-

stante d'un sangue, che anche a gl'occhi di tutta la Persia prezioso, oltre le sue regie qualità averebbe il merito d'essere immagine viva del vostro.

*Ames.* Come che vostro Padre fu destinato dall'ambizione a spandere appunto quel sangue innocente, chi meglio di voi può saperlo, s'ei l'avesse per pietà conservato? Se non è così, chi è dunque costui, che con impostura mentita finge d'esser quel che non è? è Possibile, che per congiuntura almeno nulla sappiate? Chiunque egli sia certamente resterà oppresso dalle reali gelosie d'Artaserse, che essendo con un delitto salito al Trono stimerà delitto maggiore il perdono di chi potesse farnelo scendere. Senza distinguere il Nipote vero dal finto, il fantasma di Dario da Dario vero, l'uno, e l'altro saranno vittima propria di sua politica, che punirà nel primo il merito di regnare, nel secondo la vanità di pretenderlo.

*Meg.* Dovendo perire, come è probabile, un mentitore del vostro sangue, anzi che inquietarvene, dovrete goderne.

*Ames.* Noi niego; ma il cuore da segreti impulsi sospinto s'affaccia fuor di se stesso a farmi sperare, che Dario viva. Ah se così fosse, sono ben Sorella

di



di Artaserse, ma Serse ancora fù mio fratello, e fratello maggiore; E se i Cieli pietosi m'avessero cōservato suo figlio come potrei negarli in onta del sangue le mie segrete assistenze? Non già che fossimi caro appoggiare con l'armi la giustizia della sua causa al Nipote. Ma che bella vittoria, se Amore, intromettendosi ad accordare due Re, cō la figlia dell'uno, sposasse gl'interessi dell'altro? Congiunta a Dario la Principessa Statira restarebbe un Re successore dell'altro, e goderebbe la Persia una serie di Regnanti felice.

*Meg.* Quanto vi lusinga un immagine di felicità, che è solamente ideata! Dario per nostra sventura trovò nella culla il sepolcro, e nacque appena, che ucciso, ne men potè dare, d'esser vissuto.

*Ames.* Or poiche Dario sicuramente ne suo vagire terminò il vivere, informiamosi almeno, chi sia mai quest'audace, che presume prendere in prestanza da nome sì glorioso le sue fortune. Vediamo da quali appoggi vien sostenuto. Credete voi, ch'egli potesse poco sperare, se fosse a lui favorevole il General Codomano? Questo è un Uomo, per fatti sì illustri, e per Vittorie tanto segnalate ricco di gloria, di valor, di fortuna, che da se medesima superata la fama, tace oramai

per

per non saper più che dire di tanto Eroe. Quando egli entrasse a somētare il tumulto, tutto che sia ingiustizia dubitare di sua virtù, temerei che Artaserse potesse poco far capitale de' suoi Eserciti, che gonfi d'applauso per il merito del Capitano, lo seguirebbero contro il Re stesso. Di grazia Megabise per quel bel fuoco, che v'ha impegnato il cuore ad amarmi, date un tocco delicato al suo coraggio, per ispirare dove tendono i suoi pensieri. Come intrinseco che ei vi si mostra non avrà forse riparo a manifestarvi il fondo del cuore, per impegnarvi fors'anco ad unirvi seco, e seguirlo. Riferitemi poi il ricavato. Megabise adio.

## SCENA SECONDA.

*Megabise, Bagoa.*

*Meg.* **A**ltre notizie da quelle, che forse attendi, averai quanto prima credula Principessa. Ravviserai ben tosto quali spiriti in petto nodrisca l'animo di Megabise, che stimerà sempre la massima delle disgrazie contentarsi di una mediocre fortuna. Mi se nascere suddito la natura, non doveva infondermi tanto orgoglio, se non voleva ch'io pensassi a Re-

gna-



gnare. Un Trono ha da essere o la mia bara, o il mio trionfo; L'ascendervi sopra, se bisognasse, per infanguinati gradini, darà colore alla Porpoia, che penso un giorno vestire, e pur che sia fortunata la sceleraggine, trionfi nel deriso d'una meschina innocenza. O, t'attendeva appunto Bagoa. Che mi rapporti da' nostri amici? Son eglino pronti con l'armi in mano à seguirmi?

*Bag.* Costantissimi nel decretato, ò vi colocheranno sul Trono, o lasceranno nell'attentato la vita. Credo, che mai Tiranno incontrasse cospiratori più crudi. Con indomita fierezza stimano oggetto nobile di loro colera un Re, che per dipingersi alla fantasia odioso, se lo figurano imbrattato del sangue Regio di Persia ne' trucidati fratelli barbaramente versato. Si ricordano del povero Serse destinato a morire; perche nato a regnare; della Vedova Parifati, che graziata da' carnefici n'ebbe uno più fiero nel suo dolore; e pensavano ancora doppo vent'anni del tenero Dario far un'adulta vendetta, se non che io, colla macchina da noi ordita, l'ho assicurato vivente, e che fra poco lo vederanno alla Testa di fidi amici dar segni invitti del suo valore.

*Meg.* E ti sembra il popolo a bastanza per-

persuasò, che viva ancora questo Regio rampollo?

*Bag.* La sola fama, che se n'è sparfa, ha rapiti cò sì amabile augurio gli animi della plebe, che scorre come impazzita, e frenetica, chiamando ad alta voce il suo Dario, che si figura nascoso. Raccontano in tanto la gioja provata, quando anco in fasce fù dichiarato Regnante; il dolor, che gli affisse nella supposta sua morte: e terminando le smanie contro Artaserse creduto uccisore e del Padre, e del Figlio, non v'a fierezza che non preparino, ardire che non dimostrino, per rimettere in Trono il vero erede della Corona. Giudicate da questo, se le vostre speranze possono dirsi fondate, e se sarà difficile impor la benda a gl'occhi d'un volgo dalla sua passione già fatto cieco.

*Meg.* Sarà necessario però concordare un modo plausibile per publicar l'avventura.

*Bag.* Il modo è facilissimo. Già corre alla notizia d'ogn'uno, che Tiribasio vostro Padre fù eletto dalle Reali confidenze a toglier di vita, assieme colla Madre, il già coronato bambino. Quale improbabilità dal produrre, che impietosito nell'atto di scannare quell'innocente, ispirato ancora da i Dei tutelari del Regno, lo riservasse? e che voi



voi siate quel desso, passato sin'ora a Tiribasio per figlio?

*Meg.* Ben pensato; Tuttavia non è forse il consiglio più scelto mettersi in tale delicatezza da giustificare ad ogn'uno il come della mia sorte. Alle novità è così propensa la plebe, che essendo ora commossa, riceverà per Dario qualunque persona abbia ardire di farselo. Sarò quell'io, e mettendomi alla testa de' Sediziosi, se col di loro ajuto, trucidato il Tiranno, salisco in Trono, chi ardirà cola sù domandarmi ragione de' miei Natali? Altro timore non hò, solo, che possa opporsi a così ben orditi disegni l'invincibile Codomano. Egli amato da' Popoli, egli adorato dagl' Eserciti, e in Corte, e fuori, calamita d' ogni affetto, Idolo d' ogni cuore, con solo non approvarla potrebbe rovinar l'intrapresa. Sarà dunque bene tentar prima il suo animo, e quando riescami d' appoggiarlo al partito, non son più Megabise, sono Principe, sono Dario, son Re.

*Bag.* Quanto a Codomano, potete bene da una credula speranza cavar lusinghe, ma ma.... E' troppo delicata, troppo piccante d'onore la sua virtù. Mi sono è vero avveduto più volte da' suoi movimenti, che ei disapprova i costumi, e la condotta del Re, e nel suo

suo interno ne freme, ma che poi volesse con un'ombra sola di felonìa, appannar in se medesimo la bella luce d'onore, non lo credete, non sarà mai. In vero farebbe in esso troppo viltà cacciare Artaserse da un Trono, in cui l'ha fermato il suo braccio.

*Meg.* Non diffido ch'ei mi dia prove di quella stretta amicizia, che abbiamo assieme contratta. Per se vere che siano le massime di sua virtù, se crederà ch'io sia Dario, crederà ancora che mi sia, dovuta con la Corona la sua assistenza, e stimerà virtù, per mettere in Trono un legittimo erede, discacciarne l'Usurpatore. Facciamo un passo di più. Procuriamo che nasca fra Codomano, & il Re proclive alla veemenza qualche dispiacenza privata. Se Codomano si sdegna, siamo in sicuro; e se ciò non ostante questa rigida virtù gl'insinuasse non imbrattarsi nel Regio sangue le mani, gli prometteremo per Artaserse la vita, che non mancheranno poi modi, se regnarò, d'assicurarne la morte.

*Bag.* Questa è la strada più propria per appagar l'ambizione; ma come vi prometterete poi degl'interessi d'amore? Amestri, l'amata Amestri sarà ella capace di sposare un'Uomo, che gli averà assassinato un Fratello?

*Meg.*



*Meg.* Il Trono, il Regno, e non Amestri. Datti per inteso Bagoa, che un'anima ambiziosa, quando è giunta alla speme di sublimare il suo fasto, concepisce spiriti così orgogliosi, che esercitando anco sù gl' interni affetti il dominio, si fa ceder l' Impero da ogn'altra, ancor che amorosa passione. Tace allora tutto nel cuore, tutto cede, tutto si umilia fuor che l'orgoglio, e cede per conseguenza ancor l'amore, ancor Amestri. Ti confesserò bene a favore d' Amestri, un'obbligo di più, che oltre l'amore le devo. Quando ebbi il temerario ardimento d' innalzare i miei occhi sino al suo volto, e che fortunatamente i suoi sguardi corrisposero a miei, mi sentj serpere nel seno un tacito veleno di compiacenza superba, che fè stimarmi qualche cosa di più di quel che sono, e mi pose in cuore d'essere quel che non sono. La Sorella del mio Re gradire i miei ossequj, approvar le mie fiamme, corrispondere a Megabise in amore? Queste fortune, dissi, non devono andare senza il corteggio di Porpore, e di Corone. Un Trono solo può rendere uguale la disuguaglianza del sangue. Tentiamo di ascenderlo, e facciamoci a costo d'ogni innocenza. Da questo ardore nacque l'ardire, e fatta pratti-

ca di malcontenti diedi principio. . . .  
Ma ecco il Re, sappi fingere, e vedi, e taci.

## S C E N A T E R Z A.

*Artaserse, Statira, Megabise, Oropaste, Barsine, Bagoa.*

*Art.* **Q**uieta, mia Figlia, i tumulti dell'animo vanamente addolorato. Sono effimeri moti alla febbre d'un Popolo, che dimane sarà guarito. E' comparso un Fantasma di Re a metterlo su le furie, si calmeranno, quando vedrà le mie armi appoggiar l'autorità col gastigo.

*Stat.* Mio Sire, e Padre. E' proprio di chi ama il temere. E' vero quanto diceste, ma troppo piace una bugia, che si rende amabile con l'ombra del vero. Non possono gradirmi per vostra sicurezza sediziosi tumulti, che talvolta potrebbero dar luogo a conseguenze funeste.

*Orop.* Tanto più, che alcuni van pubblicando avere una piena conoscenza di Dario, e che fortificato il partito, manifesteranno qual sia, in tempo, che il Re non possa levarglielo dalle mani.

*Art.* Sottratta che sia presto la materia a gl'incendj, da per se medesimi restano estinti. Qualche spirito malcon-



tento ha pretelo turbar la quiete allo Stato, con abusarsi d'un nome, che altre volte alla Persia fu caro. Ma quanto è audace, altrettanto è imprudente chi femina l'impostura. Coll'autorità de' miei ordini Dario perì, ed era Tiribasio troppo fedele, per temere ch'ei possa avermi tradito.

*Meg.* Della di lui fedeltà eccovi mio Re un mallevadore in suo figlio. Il suo dovere era a Tiribasio mio Padre l'anima del suo vivere. Cento volte, Signore, egli m'ha raccontata vivendo la compassionevole morte di quel tenero Principe. Mi tremava, ei mi diceva, la mano restava stupido il braccio, dovendo versare il sangue d'un Regio pargoletto innocente, ma viva la fede dovuta al mio Re, nulla esamina chi ben serve, ed a colpo cieco finillo.

*Orop.* Così operano i Sudditi fedeli.

*Arta.* Confesso, che qualche tenero movimento m'aveva quasi su i principj del mio Regnare sospeso l'ordine di trucidarlo, e da un certo scrupolo di nascosa pietà, era all'or combattuto il mio delitto. Ma non m'erano ancora ben impressi nell'anima i precetti del ben regnare, arte poco ben conosciuta da chi timido regna, e col nome della virtù cela il timore. E' indegno

degnò d'essere un Re chi non sa mantenere i suoi dritti, bisognando, con un misfatto: e non è sempre Re chi lo nasce, bensì chi sa farfelo, a costo ancora della virtù. Erami Serse fratello, antipostomi forse dalla sola natura, e non dal merito. Non si parli del modo, ei morì, lasciando un picciolo figlio a contrastarmi in fasce un'ambizione gigante. Poco sacrificio destinarlo alla morte, della quale ne men poteva dolersi, avendo appena assaggiata la vita. Qual politica voleva, che si risparmiasse un'avanzo de' miei pericoli nell'erede di mia Corona? Se tanto ardisce per una sparsa menzogna Persepoli insolente, quanto farebbe, se il vivo Dario fosse in persona ad accalorarne l'ardire? ma non sono Artaserse, se non mi vendico. Il minimo indizio, che mi faccia scoprire o l'autore della sedizione, o i suoi Complici, sarà processo finito per punire col più feroce de'strazj l'attentato ribelle, a segno che il terribile esempio del mio gastigo, insegna per avvenire a temermi, già che non vogliono amarmi.

*Meg.* Tant'è Signore. Vogliono essere fiumi di sangue, che lavino le macchie d'una sì nera perfidia. Sarò io degl'indagatori più attenti a porre in chia-



chiaro gl'autori del sedizioso tumulto, e temerò, che i Di tradiscano le prove della mia tenera fedeltà, se ad altri che a me lasciano la gloria di porvi in mano i delinquenti scoperti.

*Arta.* Non è la prima caparra, che m'abbia data Megabise del suo gran zelo.

A questo appoggio tutte le mie ansietà. Vanne spiando quai siano gli ammutinati più da temersi. Previene i loro disegni, e procura sopra tutto d'intendere su quale fondamento sostengano questa favola di Dario risuscitato.

*Meg.* Riposate Signore, su le mie diligenze, e supponetele praticate dal più fedele de' vostri Sudditi. V'è alcuno de' Malcontenti, che non ha ancora perduta meco la confidenza, forse per desiderio di guadagnarli. Anderò così destro, che caverò loro di petto ogni segreto più ascoso. M'adopterò in somma con tanto studio, che presto presto udirete o il tumulto da sé sopito, o la temerità castigata. Ma ciò di che vi prego mio Re, non abbiate una minima apprensione di questo fatto. Ei non è tale per certo da meritare le vostre reali inquietudini.

Megabise vi affida.

*Arta.* Io non ho su questo affare pensiero alcuno, che mi molesti. Mentre

Co-

Codomano sostegno invincibile delle mie armi stà alla testa de' nostri Soldati, di nulla m'inquieto, nulla pavento. Basterà il solo suo nome ad aievolire tanta baldanza, e far tremare in petto a' Congiurati l'ardire. Sommo favorede' Numi alla Persia clementi fù quello che a noi lo trasse da forestiere contrade. Doppo che questo Eroe maneggia a nostro prò la sua Spada, battuto, e disfatto ogni nostro nemico, supplichevole dimanda pace, ed io son l'arbitro, con quelle leggi; che più a me piace di darla. Comple al mio Regno, che quest' Uomo mai più ne parta, e però penso con sì alta mercede rimeritarlo che superate dalla grandezza del premio le sue speranze, lo mettano in istato per gratitudine di non abbandonarci mai più; e la ricompensa a un' Incognito faccia nascere ne' più meritevoli della Corte l'invidia, per essere creduta eccessiva.

*Stat.* Ricompensa, che un Re sì grande chiama eccedente, bisogna che sia d'una stima più che ordinaria. Più che ordinario ancora però è il merito del ricompensato, la di cui virtù, non può negarsi, è in un' auge così brillante, che supera ogni altro esempio.

*Arta.* Se ha ricevuti benefizj è poco decoro d'un Re non dimostrarfene gra-

Dario.

B

to.



to. Proverà gli effetti del mio generoso procedere Codomano, quando saprà che Megabise il più favorito della mia grazia deve essere seco congiunto di sangue, e d'affetti. Sì Megabise, io voglio, che tua Sorella sposandosi a Codomano abbia la gloria di stabilire nel nostro Regno un vagabondo valore. Tu disponi il di lei cuore a riceverlo, ma non crederò che ricusi acconsentire ad un maritaggio, che, oltre il merito del soggetto, avrà unita all'autorità d'un fratello la compiacenza d'un Re.

*Meg.* Mia Sorella Signore, si farà gloria di sua ubbidienza per appagarsi di quella scelta, che le vien fatta di Sposo dalla Reale bontà; e non averò io che adoprar di autorevole, perche se il Re comanda, deve non appartarsi Cleona da' suoi doveri.

*Art.* L'interesse della Corona richiede, che questo affare con tutta sollecitudine resti conchiuso. Ma perche non restasse da' torbidi correnti offuscato il sereno d'una lieta giornata, andiamo a divisar Megabise gl'opportuni ripari.

*Meg.* Vengo Signore. Coraggio Bagoa. Il principio non può essere più fortunato.

SCE-

## S C E N A Q U A R T A.

*Statira, Barsine.*

*Bars.* **B**Uon prò a Cleona. Credeste voi, Madama, che vi farà mestieri di lunghe suppliche per ottenerne il consenso? Marito giovane, valoroso, e bello, con la grazia del Re, io le affranco tutt'il cordoglio per tale sventura.

*Stat.* Sventura è la mia. Statira infelice!

*Bars.* Infelice Statira? Per quale motivo?

*Stat.* Ah Barsine, ah destino, ah fortuna!

*Bars.* Che novità inaspettate, che sospiri son questi?

*Stat.* Sospiri d'un cuore, che a dispetto di sua alterigia, derivata da un sangue, che inspira massime vive di gloria, oggi è costretto di cedere, ed umiliarsi ad una forse vile, e condannata passione. Strascio di Porpore, Fasto di Diademi, serie lunga d'Avi Reali non è battata a sostener la superbia de' miei pensieri, e Statira qual sono, non son più mia.

*Bars.* M'inganno Madama, o delirate?

*Stat.* Nò, che più non sono Statira, e mi scordo di esserlo, se lo sono; perche un'ordine crudele mi toglie ciò, che poteva rendere Statira felice.

B 2

*Bars.*



*Bars.* Parmi questo all'odore sentimento di gelosia. Codomano forse....

*Stat.* Ah Barsine, basta così. Versa del sangue quanto che basta la ferita del cuore, non l'aprire di più.

*Bars.* E voi amate quest' Uomo?

*Stat.* Hai tu che dubitarne? e v'è bisogno d'altre conferme, quando i miei occhi usurpando l'uffizio alla lingua, parlano con un muto dolore, e con languida tristezza ti manifestano tutto il segreto del cuore? Io so benissimo, che una Principessa mia pari, nell'altro posto in cui la ripose il suo nascere, era tenuta prima che a Sudditi comandare, alle sue passioni, a se stessa. So che il dolce incanto de' sensi non doveva dal suo centro traviar la ragione, per lasciarne affumicata con indebita fiamma la gloria, ma ad amore, al crudo amore all'invincibile amore chi può resistere? Le anime più delicate sono soggette alle più belle passioni, & è così geloso di sue vittorie questo Dio tenero, che il tentare d'opporsegli è un fortificare l'impegno de' suoi trionfi.

*Bars.* O, se si resistesse da vero, non sarebbe certo Amore tanto mescolio de' cuori.

*Stat.* Bisognarebbe ch'ei non adoperasse gl'inganni. Quale virtù per delicata che sia ricusa mai d'introdurre nel cuo-

re

re un'immagine vestita di merito, di fatti illustri, di gloria? Può negarsi la stima ad un'oggetto, che per le sue amabili qualità l'esigge in tributo da tutti i cuori? Questa stima che ha di colpevole, che ha d'amoroso? L'immagine intanto ogni giorno più si abbellisce; se ne fa un'Idoletto la fantasia, lo considera, lo gradisce, se ne compiace; tutto è indifferenza, e sempre si crede sia effetto di quella stima, che ha per fondamento il merito della persona stimata.

*Bars.* Principessa, voi la dite stima, ed io la chiamo amore.

*Stat.* Così non fosse. Per insensibile trasporto d'anima abituata a considerare quell'oggetto, si pena, se non è al pensiero presente, e chiamato in sollievo della pena il desiderio, si resta amante, senza aver pensato di esserlo.

*Bars.* Sareste fuori d'affanni, se bastasse a soccorrevi la mia compassione. Tuttavolta perche perdersi di coraggio? Vedasi di frastornar queste nozze, ed interponendo l'autorità di Amestri, che tutto può con il Re, facciamo ancora che si prevalga di Megabise. Tra l'una, e l'altro si frapperanno per avventura intoppi così gagliardi, che Artaserse muterà forse pensiero.

B 3

*Stat.*



*Stat.* Di questa risoluzione Reale, credi pure che Amestri al pari di me ne farà affannata, e dogliosa. Ama ella sicuramente Codomano, e quel che forse non otterrei per mio, lo farà ella per suo proprio interesse.

*Bars.* Questa è per me un' altra novità. Io la credeva amante di Megabise.

*Stat.* Nò nò, Codomano è certamente l'oggetto più gradito de' suoi pensieri. Non hai fatto riflesso, che parlando ella meco di Codomano, e de' suoi fatti illustri, mostra quasi l'anima sulle labbra, me lo esalta, me lo ingrandisce, e vuole ch'io n' abbia tutta la stima, che può pretendersi d' un Eroe? Di dove può nascere tanta premura della sua gloria, se non da Amore? Ah, che pur troppo s'è fatta sua copia la mia passione. Ha ella, più che non ha preteso, da me ottenuto. La meraviglia è passata in impegno di cuore, e traditori i miei sensi, si sono serviti della di lui virtù, per sottomettere la mia costanza. Io non lo credeva a me stessa, quando m'avviddi di amare. Chiamai l'orgoglio a consiglio, ed el lusingandomi mi dicea, che non amo. Interpellar la virtù, e mi promettea di non cedere a furiosi contrasti della passione. Furono tutte imposture del genio, e resto disingannata or che m'

accor-

accorgo che l'anima con sentimenti gelosi si affligge. E' segno che vuole amare chi desidera d'esser amato, e si vuole per se quel cuore, che non si vorrebbe impiegato con altri.

*Bars.* Non vi riscaldate in discolpe. Già sono entrata nel vostro partito, e dico che un'Eroe così illustre, cui parve nel nascere fatta madrina la gloria, è degno oggetto d'ogni Principessa più alta. Ma ricevendo voi, come suppongo, le adorazioni, ed i voti dell'invincibile Codomano, quale riuscita speraste a vostri amori sì disuguali?

*Stat.* Con queste dimande, Barsine, mi fai capire, che la tua scarsa intelligenza non arriva a formar l'adequato concetto d'una nobile fiamma. La riuscita, il desiderio, la speranza sono vocaboli d'anime abbiette, che figurano compiacenza fuor dello spirito; ma l'anime grandi, l'anime eroiche, consultando la propria virtù con interno diletto tributaria del merito, in amore cominciano, in amore finiscono. Amare è il termine della gloria, amare è il sommo de' diletti, ed a null'altro pensando che a tener viva nel cuore l'immagine dell'amato oggetto, nel cuore si ferve, nel cuore si adora, e senza esaminare il di fuori, nulla si spera, perche nell'interno go-

B 4

di-



dimento tutto si ha.

*Barf.* Questo è un'amore molto sottile, e mi sembra più impastato d'aria, che di fuoco. Non sò se Codomano . . . ma egli s'accosta prendetene il suo parere.

*Stat.* Con qual cuore posso incontrarlo? Che devo dirli? Fiero destino!

### SCENA QUINTA.

*Statira, Dario, Barsina.*

*Dar.* **O** Me! sul vostro volto Statira torbidi segni o d'afflizione, o di sdegno? Che farà mai mio povero cuore? Madama, ho da richieder vi la cagione de' vostri affanni, o senza richiederla ho da tremare in udirla? Deh toglietemi presto il timor di quei mali, che già mi tormentano non ancor conosciuti.

*Stat.* Questi mali, che voi temete, non sono di tal natura da non trovarvi il rimedio: Alle volte si è perseguitato dalle disgrazie, voi lo siete dalla Fortuna. Questa forse, con volervi troppo beneficato, v'offende, ma questa offesa, che per avventura può nascere dall'amor mio, resterà beneficio, quando lascerete d'amarvi.

*Dar.* Quando lascierò di più amarvi?

A me

A me Madama? a Codomano? Ah, condonatemi, se vi dirò d'essere indubbio, se siete voi che parlate, o se son io che v'ascolto; e credete, che interrogo in tanto stordimento la mia ragione, se ella m'abbandona, o se stando in me, tradisce me, con se stessa. E ditemi Principessa? Ogni qualunque sciagura potesse mai avvenirmi, a cui altro rimedio non fosse che il tralasciare d'amarvi, dovereste mai esser quella, che me lo abbia a proporre? Ah Codomano ora sì veramente infelice! Non mi dite più, Madama, che mi perseguita la Fortuna. Dite: La tua Principessa ha giurata la tua rovina, & avendo nel pentimento, ottenuto un bel trionfo di sua virtù, ti leva il suo cuore, e ti sottrae quei favori, che erano da un povero incognito non meritati; e i di cui voti non doveva soffrire.

*Stat.* Se gli ho sofferti è segno che mi gradivano. Ho creduto allora far giustizia alla virtù; ne mi vergogno della scielta, che io n'aveva fatta, perche il mio cuore si contentò allora misurare in voi la qualità dell'animo, non la fortuna. Proseguirei senza scrupolo alcuno d'impegno, quando potessi farlo senza pregiudicare al decoro. Non può aver Codomano altro in avvenire

B 5

da



da Statira, che stima. L'amore deve dispensarlo Cleona, e Cleona . . . .

*Dar.* Cleona?

*Stat.* Sì, Cleona è dal Re destinata, perché siate in breve suo Sposo. Doverà egli a momenti farvene parte, e Megabise in tanto agl'opportuni consensi deve disporre per gl'Imenei la Sorella.

*Dar.* Confesso che mi sorprende l'inaspettato accidente. Pensieri a raccolta.

*Stat.* Il pensare a nulla giova. La Sposa è scelta: Il Re comanda: non ubbidire saria delitto: Codomano, Adio.

*Dar.* Fermate Principessa. Credete voi che i miei dubbj siano segnali del mio consenso?

*Stat.* Avere in Cognato il primo Favorito del Re vi sembra fortuna da ricusarsi?

*Dar.* L'abbandonare Statira vi par disgrazia da compensarsi con tale Fortuna?

*Stat.* Ma da' sdegni Reali come difendersi, quando il dispregio de' suoi onori, faccia credere ad Artaserse d'essere vilipeso?

*Dar.* Se ve ne contentate, Madama, io farò un passo, ardito sì, ma necessario, per interrompere il corso di così funesta avventura. Affidato a qualche picciolo merito, che a favore di questo Re-

Regno mi concessesse la Spada, su le offerte che più volte m'ha fatto il Re di chiedere a' miei sudori l'opportuna mercede, domanderò in premio Statira. Pregandolo a compatire in giovane cuore la necessità di mie fiamme, mi farò argine di sua bontà, per coprirmi dalle sue colere, e forse forse che commendando l'ardire, anzi che biasimarne l'insolenza del cuore, nel possesso di voi mi darà luogo a godere d'una sì vasta fortuna.

*Stat.* Nò Codomano. Questo è un'esporsi a pericolo forse maggiore. La gelosia di stato farà un colpo di più nel sospettoso suo cuore. Stimerà che una domanda di tanto prezzo, sia un'insidia del Diadema, e che si cerchi Statira, per aver con Statira la sua Corona. In questo caso chi può fidarsi de' di lui trasporti, che non s'avvanzino all'eccesso di qua che indegna fierezza? Chi non perdonò al proprio sangue per assicurarsi il Regnare, come tratterebbe un Incognito preso in sospetto d'ambiziosi pensieri?

*Dar.* Suppongo benissimo, che possa di primo impeto condannare di temeraria la mia richiesta. Ma voglio ancora sperare, che a senno posato si ricorderà di quanto ho fatto per sostenerli sul Capo la vacillante Corona. **DIAMO**



ancora che se ne scordi. Sono in tal posto di credito nella sua Corte, che il commune amore farà parlare gli amici, che tutti s'adopreranno ne' miei vantaggi.

*Stat.* Siete poco informato Codomano delle vicende di Corte. Sino a tanto che la grazia Reale sostiene in posto il favorito, tutti l'adulano, tutti gli fan corteggio, dicono tutti d'amarlo, ma se volgendo la ruota, il favore del Regnante vien meno, adio amici, adio corteggi, ed il merito sembrando allora delitto, condanna di fellonia chi fosse ostinato in conoscerlo.

*Dar.* Non cederò per questo, e quando ogn'uno m'abbandoni, il mio coraggio non verrà meno. Sò che da questo esser non posso tradito, perche sono in me stesso le prove della sua fede. Ma, riverita Statira, in un tempo, che è necessità tutto intraprendere, tutto osare, perche avvilito il mio spirito con troppo delicati timori? Ah, ben m'accorgo che ancor vi fa scrupolo per l'avanzamento di mie fortune la grandezza di vostra nascita. Siete pentita, lo vedo, d'aver impegnata la gloria del vostro . . .

*Stat.* Non più ingrato non più. Con questi sentimenti tu perdi il merito di tante belle qualità, che m'hanno costretto ad amarti. Oltraggi il mio cuore, quan-

do

do lo credi capace dell'incoftanza. Se temo i tuoi pericoli; Se non voglio commettere ad un dubbio evento le tue fortune, che altro è se non dirti con mio rossore, che t'amo? Lascierò dunque ingiusto che sei, precipitare le tue speranze, e sarai allora contento, quando il mio dovere obbligato alle convenienze d'un Reale decoro bisognerà che bandisca dal cuore la memoria di Codomano.

*Dar.* Si che Principessa, se il Re si opponesse all'adempimento di mie fortune, voi caccierete Codomano dalla memoria, e per conseguenza dal cuore?

*Stat.* E non sarò in obbligo di far così?

*Dar.* Ma lo farete?

*Stat.* Tenterò tutti i sforzi per eseguirlo?

*Dar.* Ma supponete, che vi possa riuscire. Presto, fulminatemi, ed uccidetemi.

*Stat.* Non m'astringere di più Codomano. La risposta del dovere non vuole uscire dal labbro; La risposta d'amore stà rinferrata nel cuore.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Statira, Amestri, Barsine.*

*Stat.*



Non occultate più Amestri quei gelosi sentimenti, che la vostr' anima vi fa comparire a vostro dispetto su gl'occhi.

Il maritaggio di Codomano è per voi un tormento lo vedo, e tormento di tal natura, che ha le radici nel cuore. E' perdita vostra quel che acquista Cleona, e però ne biasimate con tanto risentimento il maritaggio. Codomano è vostro Amante. L'hò indovinata?

*Ames.* Contentatevi Principessa, ch'io condanni questa volta il vostro credito, a cui devo per altro deferire. La stima, ch'ebbi sempre di Codomano è un tributo di sua virtù, un'applauso della sua gloria, non un sentimento d'amore. Non è capace il mio cuore di ricevere in se tenere impressioni per quest' oggetto.

*Stat.* Come? Credereste per avventura di pregiudicare al vostro grado, conce-

cedendo ad un' Eroe così magnanimo, così valoroso qualche cosa di più che una pubblica stima? Può esser egli in una Principessa delitto far tributario il cuore d'un' eroica virtù? Io ho sempre creduto, che i doni della Fortuna, non esclusi gli stessi Diademi, siano oggetto interessato d'anime vili, e comuni. Quando la virtù per lo contrario giustifica le inclinazioni del cuore, parmi che non debba alcuno, ancor che Grande di nascita, recarsi ad onta l'impegno di sua passione.

*Ames.* Sono ancor io de' medesimi sentimenti, e certo il mio cuore in caso pari non averebbe riguardo a dispensare gli affetti. Per Codomano però sento libere le inclinazioni, e quando fossero tali da lusingarmi con dolci speranze l' Idea, mi farei gloria sacrificare al vostro genio un sì delicato riflesso.

*Stat.* Il pensiero è un poco oscuro. Di grazia spiegatevi alquanto più chiara, che duro fatica ad intenderlo.

*Ames.* Non v'è necessità di molto studio a capire, Madama, che Codomano adorato, e riverito da tutta la Corte, con mille fregi di gloria, che li circondano le Tempia, e mille e mille virtù, che l'adornano, sia in Persepoli



il più degno oggetto de' vostri amori. Si sentì egli rapito del suo gran cuore ad amarvi; ma come il rispetto dovuto alla vostra nascita l'obbligava a celsarsi, non potè farlo sì cauto, ch'io non m'accorgessi da un suo sospiro, che egli languiva per voi; me ne prese pietà, e cavata come per forza dal ritenuto suo petto la confidenza, invece di biasimar le sue fiamme diedi loro alimento colla speranza. Feci applauso al suo gran cuore, e dipingendovi per una Principessa di spiriti generosi, e conoscenti della virtù, l'obbligai portarvi a piedi le sue adorazioni, come egli fece, cavando un dolce presagio di sue Fortune dalla mia assistenza. Eccovi dunque l'impegno, in cui mi trovo, di oppormi a quanto il Re ha decretato, e sò che devo operare, perchè una sì bella fiamma non isvaporì.

*Stat.* Ah generosa Amestri, quanto mi dolgo di voi, che m'abbiate esposta al rossore d'una vittoria sì facile per Codomano! Sapendo voi la debolezza di questo cuore, perchè non prevenirlo, acciò almeno non si desse così presto per vinta la mia virtù? Siete stata crudele. Ma poiché il male non ha rimedio, vi confesserò con franchezza che, non so come, Codomano ha trionfato in me  
della

della mia facilità. Non so ben dire se ella sia stata o giusta vittoria, o sorpresa, ma so che ho sofferto, che il mio cuore medesimo non si offendesse d'una occulta compiacenza per questo oggetto, celandomi però sempre, che fosse amore. Oggi conosco ch'io m'ingannava, mentre avendolo il Re destinato per altre nozze, si presenta il dolore a dirmi con fronte aperta, ch'io amava.

*Ames.* Lasciate operare al destino, per di cui impulso v'è nata questa fiamma nel cuore. Egli è quello che regola tal volta per incognite strade i nostri affetti. Sono altrettanti segreti delle sue disposizioni i differenti motivi del nostro operare, e benchè spaventino talora i contrasti, si fa mallevadore il Cielo dell'impossibile. Non vi sgomentino per tanto le Reali deliberazioni. Spero ancora veder miracoli d'inaspettata rivolta. E' troppo bello quel fuoco, che han concepito con Eroica simpatia i vostri cuori. Non vorrà il Cielo senza l'effetto un principio sì nobile di puri affetti. Attendete, e sperate.

*Stat.* Alla vostra amicizia posso ben dovere il desiderio delle mie amoroze fortune: ma o Dei, son Principessa, e questo titolo per me funesto, mi costi-

tuisce



tuisce in un posto da non disporre di me solo che appunto le brame; ma bramare, e ottenere non è l'istesso.

*Ames.* Le vostre brame non vanno elle no d'accordo con le mie? Io intendo, che le mie si adempiscano, e ve ne so sicurtà. Che direte, quando io m'avvanzi a promettervi, che un giorno la Persia vedrà coronato in suo Re quel che ora regna ne' vostri affetti? Avete difficoltà, Madama, d'accettarne l'augurio?

*Stat.* Se l'augurio m'inganna, godo almeno d'essere da un bugiardo sì, ma caro fantasma delusa; e Codomano ha preso un possesso sì grande.... Vedolo che s'accosta, e mi parto, perche ho rossore di darli nuove conferme di mia fiacchezza. Vi sia a cuore farmi avvisata di quanto sarà seguito col Re.

## SCENA SECONDA.

*Amestri, Dario.*

*Ames.* **V**ieni pur Codomano, e senza insuperbirti di tue vittorie, vantati di aggiungere a tante conquiste il cuore umiliato d'un'adorabile Principessa. Ella è partita, perche avendo di fresco confidato alla mia discretezza l'eccesso delle sue fiamme, ha  
te.

temuto che troppo, nel comparir che facesti, le risaltino al viso. Di pur ora all'invidia che congegni contro di se le sue machine; di pure alla Fortuna, che ti minacci l'incostanza della sua ruota, nulla è per nuocerti, se Statira è il tuo cuore, e tu sei l'anima di Statira.

*Dar.* Il mio fortunato ardimento può essere ugualmente prefagio di mia Fortuna, che principio di mia sventura. Non sò godere d'un bene, che non posso assicurarmi durabile. Obligato da' Regj commandi tradir la mia fede, bisogna ch'io manifesti per non tradirla, l'ardire d'averla data. Sappia il Re, che Statira non è capace di avere Rivale, quando non è capace di aver pari nel merito, nella virtù. Ma aime Principessa, potrò io senza colpa ricusar le nozze della Sorella, quando il Fratello è da voi con qualche distinzione trattato? Perdonatemi ve ne prego, non mi sovveniva che Megabise nel rifiuto di Cleona offeso, può accusar di mancanza il mio rispetto verso d'un' Uomo, ch'essendo vostro, merita da' miei riguardi ogni attenzione.

*Ames.* La finezza del mio procedere ha de' colpi avanzati più assai che non credi. Ho data speranza all'Idee ambiziose



biziose di Megabise per tuo vantaggio, non per mia compiacenza. Figurandomi, che il di lui cuore temerario fosse capace d'innalzare fino a Statira i pensieri, l'ho trattenuto in me, perche in me divertito trovasse impegno bastante alla superbia di sue pretensioni, con che permettendoli parlar meco d'amore hò preteso non iscegliere un'Amante, ma levarti un Rivale.

*Dar.* Come, e quando ho mai meritati, Madama, effetti sì generosi della vostra bontà.

*Ames.* Egli è un impulso segreto, che mi fa rimirare con simpatico genio le tue fortune. Parmi, che una occulta favella mi dica al cuore, che deve anco un giorno la Persia doppo Artaserse adorare in Codomano il suo Re. E' vero, che un certo susurro testè nato nel volgo accredita con gli applausi un certo Dario comparso. Se sia questi il vero figlio di Serse, o una maschera di Dario mentito, non sa dir-melo il sangue, che si confonde ne' suoi movimenti tra desiderio e timore. Sospendo però a tuo favore i miei voti, perche se è Dario vero, non posso approvare, chi protegge ribelli per caeciar di Trono Artaserse, se è Dario falso condanno quel mentitore, che

che può fraporre ostacoli al glorioso progetto di sollevarti al Trono. Uno mi perseguita un Fratello, e non lo voglio Nipote, l'altro m'imbarazza l'amico, e lo bramo punito.

*Dar.* Sarei il più ingrato Uomo, che viva, ed avrei l'anima sconoscente d'ogni dovere, se nelle prove di così tenera inclinazione non vi dessi caparra d'una reciproca corrispondenza. Cessate, Madama, cessate di più esaminare se Dario sia Dario vero, o pur Dario fantasma. Non v'inquieti la fama sparfa d'un nome che avete poco a temere, quando è in mia mano, con il rispetto ad Artaserse, ed al Regio sangue dovuto, farlo nome gradito. Se Codomano è capace d'essere un Traditore, un Ribelle dite che Dario lo sarà ancora, perche Codomano, e Dario sono a vostr'occhi nella stessa persona l'uno, e l'altro presenti.

*Ames.* O Dei? Voi Dario?

*Dar.* Sì, Madama, son io quel deplorabile Principe, a cui non bastò nella culla per non esser colpevole una balbettante innocenza, e che averebbe per ordine Regio mischiato il latte col sangue, se Tiribasio pietoso, non sentiva per avventura intenerirsi l'anima da' miei vagiti. Salvommi egli non



solo, ma avendomi segretamente educato, quando mi vidde non tralignare da una Regia sorgente si compiacque manifestarmela, con giuramento però de' più forti d' occultare fino all' ultima necessità l' accidente. Promisi ancora di mai tentar cosa alcuna contro Artaserse, e se voleva aspirare al Diadema, solo con impalmare la Principessa, e non in altro modo me lo procurassi.

*Ames.* Non mi maraviglio ora più, che le inclinazioni del genio mi trasportassero con tanta violenza a desiderarvi felice. Con cifre oscure si faceva da me capire, ma non ben inteso, il destino, ed operando con naturale simpatia il sangue voleva beneficiato il vostro, per compiacere a se stesso.

*Dar.* Se però questo miracolo di natura non fa vedere anche nell' anima di Artaserse queste tenere maraviglie, ho finito di sperare, e fors' anco ho finito di vivere. Che mi giova esser nato di quel Regio sangue, che nelle vene mi bolle, se non avendo da Tiribasio marco veruno da autenticarlo, sarà in arbitrio, e forse anco politica d' Artaserse credermi un' impostore?

*Ames.* E come? Tiribasio per giustificare con la vostra nascita la vostra vita, non v' ha lasciato alcun segno, per cui  
appa-

apparisca la vostra condizione Reale?  
*Dar.* Per dubbio ch' io potessi con troppo celerità discoprirmi, me lo differiva egli all' istante della sua morte. Seguì questa in tempo ch' io guerreggiando soggettava l' Egitto, e conquistando per altri ho quasi perduto me stesso.

*Ames.* Sarete voi dunque, posso immaginare, che averete sparfa la fama di Dario vivente, per obbligare il popolo ad assistervi, e costringere Artaserse a conoscervi?

*Dar.* Nò certamente Madama. Tutto che a mio vantaggio potessi servirmi d' un mezzo, che ha fatto nascere, come credo, puramente il caso, abbomino le sediziose congiure, e sarò pronto colla Spada, e col sangue, a reprimerne l' insolenza.

*Ames.* Qual è il vostro parere su questa novità?

*Dar.* Potrebbe essere che Tiribasio desideroso di farmi conoscere, avesse confidato morendo a qualche discreto amico il segreto, e che questi con pubblicarlo abbia eccitato anche non volendo il tumulto. Ma viva la mia gloria, viva il mio Re, non farò mai per aderire, a ciò che possa offendere con l'onore, la fedeltà. Sono Principe, e sono Amante, due caratteri delicati,  
che



che mentiscono chi gli possiede, quando se n'offende il decoro. Regni pure con pacifico possesso Artaserse; se non avesse altro merito per occupar la Corona, egli è Padre a Statira, e tanto basti. Quanto a gli ammutinati pongo in ostaggio nelle vostre mani il mio capo, che quando ancor mi conoscano saranno da me ributtati, non volendo altro arbitro della mia sorte che il Re.

*Amef.* Sentimenti così generosi mi rendono accertata, che o Dario non vive più, o che se ha da vivere, deve vivere in Codomano. Siate l'uno, siate l'altro custodite cautamente il segreto, e manifestando al Re il vostro fuoco, celate il vostro nome. Quando poi bisognerà divulgarlo, farà mia cura difendervi dalle Reali gelosie, e mi amterà Megabise, che tutto può sopra il Re, come io tutto posso sopra di lui. Tardate ancora di manifestarvi a Statira. Non vorrei che qualche scrupolo di delicata virtù . . . . Ma il Re viene. Adio. Fate coraggio, parlate, e dell'evento lasciatene a me la condotta.

\* \* \* \*

SCE-

## S C E N A T E R Z A.

*Artaserse, Dario, Oropaste.*

*Orop.* **N**on deve avanzarsi di tanto un suddito rispettoso, che egli presume dar consiglio al suo Re. Parerebbemi tutta volta, che quando un Seduttore del Volgo chiunque egli sia non lo sò, con qualche fortuna s'avvanza a minacciarvi sul Trono, dovrebbe una prudenza politica accettar da' stranieri la pace per opporsi con tutto lo sforzo a quest' interno nemico: Non chiedono altro finalmente i Cadusj, se non che Ametri al Principe loro data in isposa unisca col sangue gli affetti, e stabilisca per mezzo di quelle nozze una durevole pace.

*Artas.* Quella pace, che altri pretende donarmi è un muto discapito della mia gloria. Nello stabilire gl' accordi, voglio esser quell'io, che ne imponga la legge, non la riceva, ed è allora che mi sottoscrivo, quando vedo il nemico umiliato dallo spavento delle mie armi chieder pietà. Non mi lascerà mentir Codomano. Nella scuola del suo valore non si ammettono questi principj, che il nemico si glori, di

C

dare



dare , e ricevere a di lui arbitrio la pace . Accostati Campione invitto . Come quello , che devo al tuo prode coraggio la gloria delle mie armi , voglio dovere al prudente tuo senno , le disposizioni d'un novello emergente . In tempo , che come ti è noto , la mia plebe tumultua , e con erede supposto mi vuol cacciato dal Trono . I Cadusj popoli tante volte da te domati , hanno ripreso l'ardire , ed invadendo con truppe ostili le vicine Città minacciano devastazioni , s'io non concedo al Principe loro in ostaggio di pace le nozze d'Amestri .

*Orop.* Tanto esposero gl'Imbasciatori .

*Dar.* Temerarij ! Con questa insolenza si offerisce la pace al Re di Persia? Non crederò Signore , che il Grande del vostro spirito , per ardua che sia la contingenza ove siete , vorrà umiliarsi a ricevere con sì vili condizioni un beneficio , che farebbe discredito di vostra gloria . E' stata sempre la Persia lo spavento de' suoi nemici , il terrore delle nazioni ; E come ora , e con quale applauso la fama pubblicherà l'ignominia d' avere non dirò ricevuta , ma tolerata l'offerta di tumultuarj invasori ? Se me ne concedete l'autorità , vado a punirli , ed insegnerò loro cò i risentimenti dovuti , se ad essi

spet.

spetta imporre leggi , o veramente riceverle .

*Artas.* Commendo la tua prontezza , e non sono queste le prime prove del tuo valoroso coraggio . Ma come che l'ardire è precipitoto tal volta , se non è commisurato con la prudenza , è necessario che riflettiamo se comple , dividendo le forze opporsi nel tempo istesso a due nemici . Impiegando tutto lo sforzo contro d'un solo , può con la celerità restare oppresso , e dar poi campo di combattere vigorosamente con l'altro . Che però bisogna avvertire , se volendo resistere dentro , e fuori , faremo men forti , e sottoposti ad esser vinti . La sedizione ci fa guerra in Città . L'invasione ci minaccia a i confini . All'una , e all'altra vi vuole riparo .

*Dar.* Ed a l'una , ed all'altra riparerà Codomano . Mio Re : Ho una vita da donare , ed un sangue da spandere , quando si tratta di ben servirvi . Si cimentino contro di voi , e delle vostre armi o Ribelli , o Invasori , gli uni e gl'altri può essere proveranno il taglio della mia Spada , e sotto le vostre bandiere basterà di combattere per affidarvi il trionfo .

*Artas.* Mi dichiaro sempre più innamorato delle tue belle qualità , che mi

C 2

ti



ti rendono ogn' ora più amabile, più gradito. Ma è possibile Codomano, che la tua modestia voglia sempre lasciare afflitta la mia gratitudine, e che un Re di possanza qual è il Re di Persia, non abbia con che appagare un tuo desiderio, e debba soffrir tuttavia l'interno rimprovero d' esserti sconoscente? Deh una volta abbassa l'orgoglio di quell'austera virtù, che ti fa credere ogni gran premio inferiore al tuo merito. Non mi pare d'averere sì poco, che io non possa appagarti, se ben chiedessi di molto. Satisfami questo cuore, con aprirmi il tuo cuore, e fa prova se Artaserse avrà altrettanta generosità da concedere, quanto averai tu coraggio di domandare.

*Dar.* Questa modestia, Signore, è una virtù in me necessaria, perche non hò l'uso di ben conoscere dove possano giungere le pretensioni. Temerei di non fare giustizia alla vostra Grandezza chiedendo poco, di porre il cuore in superbia chiedendo troppo; e come che forse il desiderio giunge all'eccesso, perche troppo bramo nulla richiedo.

*Ames.* Questa è un'ingiustizia di sentimento, che offende la mia Reale grandezza. Quando un Re ti si dichiara  
fin'

fin' all'ultimo segno obbligato, qual è mai quel premio, che egli ricusi concederti? O che dubiti di mia possanza, o di mia lealtà. E dell'uno e dell'altro potrei risentirmi, se non t'amassi. Parla dunque, e figurati, che quanto è sottoposto al mio Imperio tutto è in tua balia di richiedere, Cariche, Dignità, Beni, Tesori....

*Dar.* Sì mio Re, sì Artaserse un prezioso, ma assai prezioso tesoro farebbe ricca tutta la mia felicità. La sola speranza di conseguirlo lusinga con tanta gioja i pensieri, che stimerò anco un Tesoro l'averlo solo sperato. E poiché a dichiararmi, la vostra medesima autorità mi fa scudo, confesserò che il cuore della Principessa è quel preziosissimo Oggetto, a cui si rivolsero con volo ambizioso i miei alti sì, ma rispettosi pensieri.

*Arta.* Qual Principessa? mia figlia?

*Dar.* Conosco benissimo, che un'ardimento di questa misura, giunge così nell'alto, che solamente posso augurarne i precipizj. Ma in oggi, Signore, che m'invitate con tenerezze, che mi obbligate co i comandi ad aprirvi il mio cuore, e dirvi la grazia che bramo, come occultarmi, come tacere? Un Re che promette tutto concedermi: Un Re che si duole, perche te-



mo di chieder troppo: Ho io da deludere la sua aspettativa con poco? Se non altro, mi glorio d'aver data alla virtù del mio Re un' illustre materia di pubblicarsi magnanima, comprovando nell'essere sorpreso, che io abbia meno fallito in dimandar un' eccesso, che se avessi richiesta ricompensa minore di quel ch' ei possa concedermi.

*Arta.* Io non credeva mai, che le premure di mia bontà intenzionata di rimeditarti quel poco che hai fatto per me, dovessero levarti la conoscenza di te medesimo. Tù corrispondi alle mie cortesie con gl' oltraggi, ed oltraggi di tal natura, che se non mi ricordassi di qualche merito, che hai con la Corona, il tuo sangue mi pagarebbe il poco rispetto, che in tale richiesta hai tù portato al mio.

*Dar.* Signore. Quando vi sembrì, che la Principessa sia un premio troppo alto per remunerare, ciò che ho fatto e per il Regno, e per voi, sappiate che ogn' altra mercede quale poteste voi darmi è inferiore, ed al di sotto di quanto io possa pretendere.

*Arta.* Da un pò di fama aquisitata sia valor, sia fortuna, tu ricavi, mi sembra, fondamento di gran superbia. Or poi che questa ti fa uscire con tanto orgoglio

glio da te medesimo, avverti, che uscendo ancor fuor di se stessa la mia sofferenza non ti costringa a rientrare in quel niente, da cui t'ha cavato la mia clemenza.

*Dar.* Questo mio niente, che dà la materia a' vostri rimproveri, ha tanto di riguardevole, che io posso avere vanagloria di ritornarvi. Ma quando fosse un niente da disprezzarsi, io l'hò saputo rendere così stimabile, che forse forse non l'avvanza una serie ben lunga d'Antenati famosi.

*Arta.* Solo chi è nato, come tu sei da qualche vile retaggio, può avere la sfacciataggine di derogare al merito delle sorgenti Reali. Il nascere grande; è un carattere impresso de' Numi, e se cimenti la mia possanza, imparerai a tuo costo le maniere di rispettarlo.

*Dar.* Io rispetto come si deve i Regnanti, ma sostengo che se non hanno altro fondamento di loro stima che la gloria degl' Avi, usurpano un lustro imprestato dal merito altrui, non dalle proprie azioni. Che si trovi chi nasce, ò in culla d'oro, o nel fango, è colpo cieco della fortuna, ne l'ineguaglianza della prosapia esigge da chi ha cuor grande distintivo rispetto. La vera origine dell' esser nobile consiste



nella virtù, e per bei lampi, che spanda un diadema al di fuori, se questo interno raggio li manca, non è mai chiaro.

*Arta.* Non appartiene a te il giudicare se posseggano, o non posseggano queste interne doti i Regnanti. Se io non averò altra virtù, averò la giustizia di punire una baldanza, che non ha pari. Ti farò conoscere quel che sei, già che in me disprezzi quel che non sei.

*Dar.* Qualunque io mi sia, posso esser tale da giustificare senza ignominia quanto asserisco. Forse che nato Principe, ne celo il carattere, per darvi una prova, che senza l'appoggio del sangue si possono meritare gl'onori.

*Arta.* A poco a poco diventerai mio Signore.

*Dar.* Quando io pretesi d'essere vostro Genero, non alterai la condizione di Suddito. Tale suddito però da equivalere a qualsiasi vostro Genero coronato. Chi ha potuto col suo braccio cingervi le Tempia di tre conquistati Diademi, chi ha saputo col suo valore soggettarvi con l'Armenia l'Egitto, e rendere ligie al vostro nome le più fediziose Provincie, ha qualche merito in se, che non averanno per avventura quei grandi Principi, ad  
al-

alcuno de'quali vi farà concedere Statura l'ambizione. Questo Signore è quel mio niente, che voi disprezzate, che non è un niente sì piccolo, da non comparire nella stima del Mondo Gigante.

*Arta.* Sei giunto a tal eccesso d'arroganza, c'hai bisogno di tutta la mia pietà per esimerti a quei gastighi, che esigerebbe con la mia giustizia il tuo orgoglio. Va, dì che Artaserse non ha virtù, quando nella maestà così offeso sa moderare se stesso. Non vantare però da qui avanti d'avermi beneficato, d'avermi servito. Io ti rendo più affai di quanto a me desti, poiche mentre un sì folle ardimento non è punito con la tua morte, ricordati insolente, che io ti dono la vita.

## SCENA QUARTA.

*Dario sola.*

**E** Che voglio far d'una vita che tu mi lasci Re ingiusto, accompagnata con sì sensibile oltraggio? Ricordati insolente ch'io ti dono la vita? Ah se Codomano può avere sofferta l'ingiuria, non può ricordarsene Dario, che non risolva di vendicarla. Nò nò, non è più tempo di tener prigioniero



fra vene occulte quel sangue regale, che con impazienti bollori, si dichiara offeso d'esser sepolto. Vestiamosi di quel nome, che alla testa de' Congiurati può farmi meritare, o la Principessa, o la morte. L'onor così comanda, l'onor così consiglia. Dario all'armi, Dario alle vendette, o regnare, o perire, e Artaserse . . . . Artaserse? ah nome fatale, che lasci abbattuto tutto il mio coraggio, ed in solo ridirti trionfi di mia fierezza! Artaserse che odio. ah Dario sfortunato! è Padre a Statira che adori. Dure leggi d'onore! più dure leggi d'amore! chi di voi vincerà? Sì sì vincerà l'invincibile. Ad amor si consacrò, onore, e vita. Ritorniamo ad Artaserse, e discoprendoli la sorgente di quel sangue, che egli sin'ora ha trattato da vile, offeriamo una vittima alla sua ambizione, quando mi sdegni in oggetto di sua gratitudine. Vado. O, ravviso da lungi Megabise. Già che la sorte me lo conduce, e che non devo più occultar la mia nascita, anche ad esso voglio scoprirmi, ed ascoltare il consiglio d'un fedelissimo Amico.

## S C E N A Q V I N T A .

*Dario, Megabise.*

*Dar.* **A** Matissimo Megabise. Che dite di mia disgrazia, se pur ne siete informato? Mi reputo il più infelice Uomo che viva doppo che il Re . . . .

*Meg.* Appunto Oropaste mi diede, non ha un momento raguaglio intiero di quanto è seguito nell'abboccamento tra il Re, e voi. Io non posso, se non condannare la di lui ingratitudine. Ma voi, ingiusto che foste, perche celarmi l'amore, che portavate alla Principessa Statira?

*Dar.* Ho errato, ve lo confesso, ma del mio errore siete a bastanza vendicato dalle mie pene. La vostra amicizia avrebbe portato qualche sollievo a' miei affanni, che forse non sarebbero cresciuti a questo eccesso. Per non essere di nuovo reo, voglio aprirvi tutto tutto intieramente il mio cuore . . . .

*Meg.* Il vostro cuore può avere in me tutta la sicurezza, e far conto di trovare nel mio, un'altro sesso. Anzi per accertarvi d'ogni mia fedeltà son qui a prevenirvi con palesare un segreto, che ha bisogno di tutta la discrezza



d'un fido amico . Per ottenere la Principessa , che occorre dimandarla ad Artaserse , e mettere l'anima in disordine s'egli si ricusa di darvela ? Abbiamo Dario che vive , e forse non è lontano da ricuperar la Corona . Quando farà in Trono , da esso averete Statura .

*Dar.* Da somigliante discorso io non sò quale conseguenza dedurne .

*Meg.* Dedurne , che non dovete perdere le speranze di rendere fortunati i vostri amori , perche in disporre della Principessa , se Artaserse è suo Padre , Dario è suo Re .

*Dar.* Come ? voi dunque siete informato . . . .

*Meg.* Sò tutto benissimo . Le politiche gelosie d'Artaserse : L'ordine crudele di ucciderlo : la Pietà di Tiribasio : ah suddito fedele !

*Dar.* Voi ne divisate con tanta chiarezza , che non ho più difficoltà in credere , che pienamente lo conoscete . Protetto alli Dei , che il silenzio di questo affare . . . . .

*Meg.* Con queste proteste voi m'offendete . Non hò di voi diffidenza veruna , e sono superflue le formole de' giuramenti , dove mutuamente i cuori si sono protestata , e giurata la fedeltà . Notate solamente amico , per quali  
trat-

tratti d'incognita Provvidenza hanno disposta gli Dei la conservazione della mia vita , in onta del mio Tiranno ? Egli mi crede assolutamente estinto e con tale sicurezza , che essendosi sparsa una pubblica voce ch'io vivo , non se ne commove , non se ne altera , come fosse una favola , o pure un sogno .

*Dar.* Dichiaratevi un poco meglio , che non finisco di ben capire .

*Meg.* Dico , che Artaserse , volendo assicurarsi l'Imperio con la mia morte , comandò a Tiribasio l'uccidermi . Mi compassionò egli per mia ventura , ed essendoli mancato un figlio di consimile età , mi suppose all'estinto , e mi fece educar come suo .

*Dar.* Sì che voi siete Dario .

*Meg.* Sì caro amico . Sono quel Dario medesimo , a cui la Tirannide usurpa il Persiano D adema . Vergognandomi oramai di più tollerare una scelerata ingiustizia sono risoluto di scacciare l'usurpatore dal Trono , e restituire alla Persia il naturale suo Re . Già su la fama da me fatta disseminare , che Dario vive commossa la moltitudine ha prese l'armi , e con gl'amici guadagnati sarà pronta ad assistermi . Voi ancora secondatemi , valoroso Codomano : Intraprendiamo , Regnamo . Se alla Truppa de miei congiurati vi di-  
chia-



chiarate per Capitano, l'impresa è finita, ed io dimane deposto il Tiranno, occupo il Trono degl' Avi. Il primo premio delle vostre assistenze farà Statira. Vi prometto con la mano la di lei fede. Oltre che poi . . . . Ma parmi che siate restato forpreso? Coraggio Codomano, vi sembra l'impresa così difficile da avvilirvi? non rispondete?

*Dar.* Che posso io rispondetvi, se quanto diceste m' ha confusa con un Chaos di pensieri la mente?

*Meg.* Basta così Codomano, v' hò inteso a sufficienza, ancor che non parliate. I vostri amori avevano per oggetto la Corona, e non Statira. Eravate più ambizioso che Amante, e però vedendo ora che Dario vivo vi toglie le speranze di regnare, non avete il cuore più disposto ad amare. Mi sono apposto?

*Dar.* Per confuso ch'io sia, non lascio di assicurarvi, che sentimenti sì vili non albergano in un'anima pari alla mia. Mentre è vero, che Dario è il Monarca legittimo di quest' Imperio, possano Dei fulminarmi, se io non ho l'istesso impegno che voi di collocarlo sul Trono. Sono interessato a pari di lui medesimo in promuovere la sua fortuna, vel giuro. Ma come posso mentre

amo

amo Statira, prendere l'armi contro suo Padre, e non temere quei sdegni, che per me farebbero l'estremo de' mali? Vedete ora se aveva motivi di restare turbato.

*Meg.* Regoliamosi dunque così? Voi ignorarete quanto v' ho discoperto; e mostrando di non sapere a qual partito appigliarvi, terrete in freno le vostre truppe, che non entrino nella mischia. Tanto mi basterà per ridurre a fine il disegno, e non sarà poca prova del vostro affetto, che non v' adopriate contro di me.

*Dar.* Sò quel che devo a Dario, e per servire a Dario prenderò giuste le opportune misure. Ma vi ricordo che Artaserse è Padre a Statira, e che il mio dovere . . . . .

*Meg.* Non mi scorderò, che mio Padre fù d' Artaserse Fratello, e non ho nelle vene bollire sì ingiusto, da spargere in quello di così stretto congiunto il mio medesimo sangue.

*Dar.* Vi contentate, che di affare sì rilevante, me ne consulti ancora con la prudenza d' Amestri? Sò che il nome di Dario l'ha già impegnata in tenerezze. Non farà, credo per nuocervi.

*Meg.* Segreto in cuor di Donna, vi sta riposto come il fuoco nel seno. Tutta-

vol-



volta mi rimetto al vostro savio procedere, Codomano adio.

*Dar.* Dario, sì Dario, Dario vi riverisco, già che non volete più essere Megabise.

*Fine dell' Atto Secondo.*



ATTO

# ATTO TERZO.

S C E N A P R I M A.

*Artaserse, Oropaste.*

*Arta.*



Verebbe egli del merito con la Corona, e con me, quando operando in esso un disinteressato valore, si fosse contentato di quella ricompensa, che la mia Reale Grandezza si fosse compiacciuta assegnarli. Ma sollevare le pretensioni fino a Statira, fino a l'erede del Trono, che altro è questo se non dimandarmi l'Imperio, e farmi conoscere, che se ha ottenuto delle vittorie, se ha conquistato de' Regni, ha fatto tutto per se?

*Orop.* Quando il mio Re lo condanna, non devo io essere sì presumitore d'addurre a favore di Codomano discolpe. Non lascierò tutta volta di rappresentarvi Signore, che essendo la di lui anima dotata d'un carattere, che supera l'ordinario d'ogni suo pari, è soggetta ancora ad avere delle passioni sopra la sfera mediocre. Ed accordato questo principio, noi sappiamo, che



che amore nell'anima degl'Eroi, non è riputato delitto. Si raccontano gli Amoroſi impegni de' più famoſi guerrieri, ne conſiderarono amando, ſe foſſe pari, o troppo ſublime l'oggetto. Codomano ha veduta la Principeſſa; le di lei qualità l'hanno rapito, ed averrebbe creduto fare ingiuſtizia a tanto merito, ſe ſi foſſe diſeſo.

*Arta.* E che vorreſti perſuadermi? ch'io li concedeſſi Statira, e con Statira il mio Regno?

*Orop.* Non Signore, ma ſi potrebbe con un più dolce rifiuto farlo ravvedere ſenza ſdegnarlo.

*Arta.* E, biſognerebbe eſſer cieco, per non accorgereſi che l'amore è un mero preteſto da colorire l'ambizione. Egli, ſe non lo vedi, aspira al Trono, e parendoli ſfacciataggine dichiararſene, ſotto ingannevole apparenza di amante veſte un'animo da mio nemico, da Traditore.

*Orop.* Tutto può eſſere, ma ſe aveſſe avuto queſt'animo, non gli ſono mancate congiunture migliori.

*Arta.* Qual più propria congiuntura della preſente, cioè a dire in tempo, che da una parte, m' aſſaltano i Caduſi lo Stato, dall'altra i Ribelli tentano ſulla mia vita. Nel doppio impegno, in cui egli mi vede, ſupponendoſi ne-

cef-

ceſſario, ha preſo il vantaggio alla temeraria domanda, & ha ſperato che debba obbligarmi il timore ad accettarlo per Genero. Che altro vi rimarrebbe, conſeguita Statira, ſe non che accelerarmi la morte, ed occupato il mio Trono, vantar dal mio Sangue raddoppiata la Porpora? Nò nò, i ſuoi diſegni anderanno certamente falliti. Accordata a Caduſi la pace con i preteſi Imenei, averò un nemico ſolo da far contraſto, e vedremo ſe farà sì affievolito il mio braccio, che non poſſa ſenza quello di Codomano conſeguir le vittorie.

*Orop.* Se il di lui cuore foſſe capace di felonìa, queſte vittorie non vi farebbero così facili. Ma egli ha un'anima troppo bella per avvalorare le infamie, e la di lui generoſa condotta vi aſſicura, e del valor del ſuo braccio, e della fede del cuore.

*Arta.* Doppo l'accidente ſeguìto, non vuole la Politica, che io me ne fidi. Ho poſti nelle Truppe oſſervatori de' ſuoi maneggi a fine di prevenirlo in caſo d'infedeltà, e qui attendo Statira, dubbioſo ancora ſ'ella ſia Complice, per informarmi, e provvedere. Oſſerva ſe giunge.

*Orop.* Eccola Signore.

SCE-



## SCENA SECONDA.

*Artaserse, Statira, Barsine.*

*Art.* **A**ccoſtati, accoſtati. Queſto è il gran cuore, che aver deve una figlia di Artaserſe, un'erede della Corona di Perſia; umiliarlo agl'Amori d'uno ſtraniero, d'un incognito, e forſe, e forſe d'un Traditore. Applaudirà l'Univerſo al gran merito di Statira, ed innalzerà ſu l'ali d'una fama glorioſa le ſue pupille per aver ſaputo annoverare fra le amoroſe conquiſte il Cuore d'un venturiero, d'un Codomano. Che bell'imprefa!

*Stat.* Se i miei occhi ſono ſtati così poco avventuroſi di cagionar non volendo, nell'altrui temerità i voſtri oltraggi, ſaprò punire in loro il delitto d'aver diſpiacciuto a voi, perche piacquero ad altri. Io non ho per altro l'autorità d'incatenare i deſiderj; e ſe un'Uomo, cui ſembra aver meſſa in colmo di faſto la gloria, ha voluto farſi da ſe una temeraria ſperanza, che colpa in me trovate voi da riprendere? Conoſco i miei doveri: sò il riſpetto che vi ſi deve, ne ſono mei per porre in tanta compiacenza i miei deſiderj, che foſſero per approvare, ciò che voi condannate.

*Art.*

*Art.* Se tu non aveſſi con femminile vanità, e colpevole toleranza adulato il ſuo orgoglio, non farebbe mai ſtato così inſolente, di eſporre alla pubblica notizia, ed a te, la temerità di ſue fiamme. Ma queſto ardire è ancor poco. Non ſolo è colpevole, perche ha preteſo d'amarti, ma perche ingannando con amore mentito la tua ſemplicità, ha ſperato di mettere in Trono l'ambizione, maſcherata d'Amore. Ma, o non ſono Artaserſe, o troverò la maniera, che l'Ingannatore reſti ingannato, e nelle ſue alte mire deluſo.

*Stat.* Perche non abbiate a rimproverarmi ch'io lo difenda, tacerò. Ma Signore queſta è certamente un'ingiuſtizia che voi fate al merito di Codomano. Quando Generale di voſtre Armae faceva ſervire alla Grandezza voſtra le ſue vittorie, e che con braccio invincibile vi conquiſtava de' Regni, ſe aveſſe avuto il ſuo gran cuore macchiato di fellonia, non poteva operare per ſe, ciò che hà meſſo in uſo col ſuo valore per voi?

*Art.* Queſto è tacere? Orſù ti ſei ſcoperta a baſtanza. L'intelligenza è paleſe. Tu ancora mi ſei nemica, e conſpiri con queſto indegno, ad ingannarmi, a tradirmi.

*Stat.* Io v'ho ſolo rappresentato il co-  
ma-



mune sentimento di chi non è appassionato. Per altro, non ho intelligenza più che tanta con Codomano.

*Arta.* Tu l'hai accolto, tu l'hai gradito, tu hai approvati con la sua temerità i suoi amori, e l'hai antiposto nel paragone a tanti Principi Coronati, ad uno de' quali io ti destinava in Isposa. Bene. Tu vuoi abbassarti, tu vuoi avvilirti, e derogare a quel sangue, ch'io non stimava mai capace di spiriti così abbietti, me ne contento. Ascolta quel che risolvo, e non sperare o grazia dal tuo Re, o bontà dal tuo Padre; così voglio, così farà. Già che il tuo vile destino ti chiama a desiderare inegualità di condizione in chi deve sposarti, eleggo Megabise per tuo Consorte. Non v'è tra miei Sudditi, chi possa meritarme con più fondamento l'onore. Poteva egli più di chiunque amarti senza delitto, e non l'ha fatto, perche una modestia iodevole gli affogava nel cuore i desideri. Voglio riconoscerlo, perche ha conosciuto se stesso, e sono sicuro che un' Uomo, il quale ha saputo con eroica moderazione far tacere l'amore, saprà quando bisogni, tenere a freno, se in lui nascesse, l'ambizione del cuore.

*Stat.* Mio Signore, mio Padre....

*Arta.*

*Arta.* Non più repliche, e preparati ad ubbidire. Dimane sarà il giorno destinato all'esecuzione di quanto deliberai, e Megabise sarà tuo Sposo.

*Stat.* Queste deliberazioni...

*Arta.* Statira non cimentar le mie colere. Non ho per ora forma più propria da gastigare un temerario, che troppo trionfarebbe, se del suo arrogante procedere non provasse altra pena che un rifiuto. E tu avverti a resistermi, che giuro in petto Reale, mallevador questo Scettro, pagherà le tue resistenze il capo di Codomano.

### SCENA TERZA.

*Statira, Barsina.*

*Barf.* **O** Il grand' assalto, Madama, alla vostra costanza! O il gran precipizio delle vostre speranze!

*Stat.* Chi può concepirlo maggiore? Dall'improvviso disastro sopraffatto il mio cuore, Barsine, ah, non sò se si dolga; o non senta, per troppo sentirlo, il dolore. Non ardisco esaminare chi sia l'autore più fiero de' suoi tormenti, o un Padre, che mi vieta l'amare, o un'Amante che ha da perire, se è troppo amato. E non bastarebbe per mia estrema sciagura, a questo po-  
vero



vero cuore cacciar lontana la tenera immagine de' suoi contenti, senza pretendere di più, che egli si doni per tema, che questa immagine lavata nel proprio sangue ritorni in seno? Ah Padre crudele! Ah Codomano infelice! Che dura sorte è la mia? Amare, e non amare tutto è delitto per me. Amo Codomano, e nelle nozze di Megabise trovo il gastigo. Non amo Megabise, e nella vita di Codomano sono, ah! crudo fato! più barbaramente punita.

*Bars.* Quale strazio porterà al cuore del povero Codomano la funestissima nuova? Ecco appunto, che a voi lo guida la sua barbara Stella per finir d'accorarlo.

### SCENA QUARTA.

*Dario, Statira, Barsine.*

*Dar.* **P**Er ingiusta che sia l'inclemenza del mio Destino, e che veda per ogni parte armarsi a mia rovina le contrarietà di fortuna, non voglio Madama chiamarmi ancora abbattuto, sino a tanto che voi non mediate il consenso. Mi si vuol torre la vita col tormi voi, ma ho ancora le maniere di far conoscere, che posto  
alle

alle strette, sa schermirsi del fato un superiore coraggio, e che cede tal volta una persecuzione tiranna agl'impegni della virtù. Però prima di altro risolvere, vengo a Statira. Al di lei Imperio ogni mio volere soggetto attende i suoi cenni o per bravar la Fortuna, o per sodisfarne le colere. Voi comandate, ed io ubbidisco.

*Stat.* Ah quest' Imperio, che il tuo rispetto mi dona sopra di te, non può impedir Codomano, che i spietati decreti d'una sorte nemica a rovina di tutta la nostra felicità non si adempiscano. Pur troppo il Destino accordato con l'inclemenza del Re ti vuol morto, e quel che è più per sommo accrescimento della mia pena, bisogna ch'io consenta alla tua morte, per timore di consentirvi.

*Dar.* Spiegatevi un poco meglio, che non arrivo il mistero.

*Stat.* Io non ho di me tanta stima, che avessi la vanità di presumere, che perdendo tu Statira, il dolore potesse ucciderti. Ma in ogni evento la tua sciagura è irreparabile, ed inevitabile la tua morte. Se Statira si dichiara per te, non ti vuol vivo il Re, se Statira di te si scorda, non ti vorrà vivo, che ben lo so, un' affannoso cordoglio. Ma come posso di te

D

scor.



scordarmi, se la stima di tua virtù altamente impressa nell'anima, ne replica in ogni momento l'immagine? Ah tu soccorri Codomano alla mia debolezza. Scordati il primiero di me, perch'io possa imparare nella tua scuola, come si fa ad ingannar la costanza.

*Dar.* Deh per pietà terminate mia Principessa un discorso, che mi riesce nelle conseguenze funesto. Chi consiglia in amore il pentimento, si deve creder capace d'averlo; e chi può averlo, o non amò giamai, o solo imperfettamente lo fece. Che v'importa s'io dovessi per traversa d'una ingiusta fortuna finir la vita? E volete per questo farmela finir infelice, obbligandomi ad occultar un'amore, che è stato la più bella gloria del viver mio? Non farebbe questo un rendere audace il Destino, dandoli campo di giustificare col demerito le mie sfortune? Nò nò, il mio amore è il mio trionfo. Io vivo per la mia Principessa, e per la mia Principessa voglio morire; morendo colla sicurezza d'essere amato, a dispetto della mia morte farò vivo all'amore, e niuna vita può esser più illustre di quella, che anco fuori del Mondo goderò in mezzo del vostro cuore.

*Stat.* Ah che s'io voglio fare giustizia a  
una

una delicata virtù, non posso prometterti ne men morendo, di rimeritar la tua morte con questa vita. Mi prepara la contrarietà de' miei Fati una sorte sì dura, che in qualunque stato sarà delitto l'amarti in pena d'averti amato. Non vorrà la mia gloria, che mi rammenti d'un cuore, che fu mio cuore, perche ad altri farò costretta donare il cuore. Dovere, Onore, combatteranno contro l'Amore, ed è per giungere a tale segno di eccesso la mia infelicità, che senza dichiararmi colpevole, non potrò chiamarmi infelice.

*Dar.* Aime Madama, che dolorosi preludj son questi?

*Stat.* Sono preludj della più barbara necessità, ch'abbia mai posto in angustie il cuore d'una libera Principessa.

*Dar.* E chi fa violenza alle vostre inclinazioni?

*Stat.* Un Re, che non posso chiamare Tiranno, perche mi è Padre.

*Dar.* E che pretende?

*Stat.* Schiantarmi dal petto le più tenere inclinazioni, & obbligarmi a sposare un'Uomo, il di cui merito altro non è, che il capriccioso suffragio del favore Reale.

*Dar.* Voi Sposa? e di chi?

*Stat.* Di Megabise.



*Dar.* Voi Principessa? voi Sposa di Megabise?

*Stat.* Così il Re comanda, così ha stabilito: così non fosse!

*Dar.* Ma e ditemi, Madama, voi obbedirete?

*Stat.* Obbedirò senza dubbio. Una figlia ben nata, si fa legge de' paterni comandi, e nelle anime nobili la passione più forte è ben l'amore, ma la più commendata è con l'onore il dovere. Languire, penare, sospirare, ma ubbidire.

*Dar.* Meritate ogni lode per così savj principj. Ecco finalmente dove termineranno i trionfi amorosi di Codomano. Poco contrasto di cuore, una protesta di violenza, due o tre sospiri, soffocati fors' anco perche non trapelino, lascieranno vendicato l'amante, delle intiere felicità dello sposo. Invidio, Statira, la bella costanza della vostr' anima, e l'autorità, che voi avete sulle vostre passioni. Pronta ad ogni risoluzione, che da voi esigga un supposto dovere, disponete con facilità di voi medesima, quando sembrate più impegnata a resistere, che vuol dire in un punto sapete amando, e cominciare, e finire. Per me tanto, se ben conosco, che tutte le mie altre disavventure farebbero dispreggevoli,  
se

se potessi lasciar d'amare, trovo in questo rimedio de' miei affanni, un tal sopraccarico di sofferenza, che si contenta il cuore, anzi che guarire con tanto spasimo, d'incontrare nella sua dolce pena la morte. E l'incontrerò, Statira, l'incontrerò felice, e ben avventuroso morendo, se una vostra lagrima, un vostr' aimè, adulando per fortuna il mio ultimo spirito, mi facesse sperare, che amaste un pò meno lo Sposo, per compatire nelle sue ultime agonie il vostro Amante.

*Stat.* Crudele, perche metti questo misero cuore in necessità di rivelare tutte le sue debolezze, quando egli aveva risoluto tacerle. Io t'ho detto quel che mi comanda la Gloria, non ciò che mi suggerisce la mia passione. Ciò che questa vorrebbe lo posso, ma non lo devo: quel che devo, l'eseguisco, ma vorrei non doverlo. Una dichiarazione di questa sorte potrebbe bastarti, e doveresti intendere che chi obbedisce alla forza non lascia per questo d'essere serva d'amore. Sento, che la modestia mi condanna d'audace, perche te l'ho detto, ma sia questa una seconda prova di mia tenerezza, che tradisco quasi il mio decoro, per non tradir la tua fede. Credi per tanto, me ne contento, credi, che



l'Idea delle tue amabili qualità mi stà impressa nell'anima con i più teneri sentimenti, che da una Principessa mia pari possa sperare un'Eroe. Credi in opposto, che l'Immagine di Megabise mi si presenta all'Idea con sì dispettosi colori da meritarme le più fiere avversioni; ma doppo tutto questo, non credere, che il rigore di mia virtù voglia scapitata d'un punto l'ubbidienza, che devo a chi può comandarmi.

*Dar.* E così sarete Sposa di Megabise.

*Stat.* Sposerò Megabise, e nel tumulto di mille passioni messa alle strette, come spero, quest'anima da una doppia violenza, confundendo coll'amore di te, l'odio a se stessa, fra i rimorfi del dovere, dalle interne ripugnanze ingiustamente offeso; fra i rimproveri della ragione sovrastante severa, alle disubbidienze del cuore, ne verrà tanto agitata, che col terminare la vita, terminerà i mancamenti della mia fede. Sarai così vendicato a bastanza della mia pronta ubbidienza?

*Dar.* Ah troppo obbligante Principessa, m'avete rimessa l'anima in petto con dichiarazione al mio poco merito sì favorevole. Mi basta il sapere, che Megabise vi sia discaro, per quasi assicurarvi, che Megabise non sarà vostro.

*stro.* Ho trovato un mezzo termine sì glorioso da impedir queste nozze, che il mio Rivale, non metterà più in credito di assicurata conquista la sua fortuna. Non già ch'io voglia servirmi contro di esso della confidenza di un suo segreto, ma senza pregiudicare al suo, posso disporre liberamente del mio.

*Stat.* Te lo presenta opportuno un favorevole incontro. Codomano adio. Tu fai, e lo fai pur troppo, che t'amo. Se tu, come credo, mi corrispondi, non ho altro che ricordarti. O sarò tua, se uno sventurato destino non ci divide; o volendo ch'io sia d'altri, legge severa d'onore, farà d'altri la persona, ma non il cuore, perche non avendolo più, non posso darlo.

*Dar.* Presto, ch'ei v'ha osservato.

## S C E N A Q U I N T A.

*Dario, Megabise, Bagoa.*

*Meg.* **H**O sommo dispiacere d'esser quà giunto, a mettere in fuga la Principessa. Già m'avviadi ch'ella mi schiva. Ma caro Codomano, come poteva io e prevedere, ed impedire un'accidente così impensato? Già saprete, che il Re insospetti-



to della vostra dimanda e roversciando in Politica di stato l'amore, ha stimato vendicarsi di voi, con farmi essere Sposo a Statira. Io patisco quanto possa mai credermi a tradire in certo modo le vostre belle speranze, ma il Re vuole assolutamente, che dimane siano stipulate le nozze, ed il maritaggio finito.

*Dar.* V'interessate con troppa finezza nelle mie avventure. Ma in fine voi consentite con genio a questo Regio volere, e ne caminate d'accordo con le inclinazioni del cuore?

*Meg.* Come fare diversamente senza una pericolosa violenza? Non posso far altro per servirvi, che dar fuoco questa sera alla mina, e benché non sia tutto in pronto, precipitar la Congiura, anco a rischio, che l'intrapresa non abbia l'esito felice, che si desidera. Gettiamosi al disperato; perché, se il fatto riesce, io resto il Padrone, voi sposate Statira, e la Persia rivede sul Trono, colla morte di Artaserse il vero erede. Ma piano, lasciatemi un poco riflettere.... No; oltre l'essere l'attentato poco sicuro, io metto in cimento la pubblica estimazione per me. Qual concetto formerebbero i popoli, se vedessero, che il figlio di Serse, potendo aver la Corona con un  
mez-

mezzo così proprio, così legittimo, la conquistasse col sangue, e colla morte d'un Re, che voi medesimo avete ingrandito col valore del vostro braccio? Ah il mio cuore non sa essere così ingiusto, di volere la sua esaltazione con un delitto. Bisogna, ch'io aderisca alle inclinazioni Reali, e la vostra virtù, superando se stessa, me ne dia un glorioso consenso. Sì Codomano, io voglio da voi questo bel sacrificio del vostro cuore, e come per mano vostra, voglio ottenere quel bene, che già per altra parte ho sicuro. Già, a consultarla con i motivi della prudenza, poco v'è da sperare per voi. Il Re sdegnatissimo; La Principessa non tanto Figlia d'un rigido Padre, quanto schiava del suo dovere; Io obbligato, e da comandi Reali, e dalla mia condizione; che resta a voi, se non riportare una bella vittoria di quest'amorosa passione, e cedendomi Statira, ridonar Dario al Regno, la quiete al Re, ed a popoli il contento d'una durevolissima pace? Che rispondete?

*Dar.* Rispondo, ch'io sono con voi, e che altro il mio amor non desidera, che vedere Dario sul Trono con la Principessa Statira. E per questo maritaggio io v'assicuro, che il mio con-



senso non sarà certamente inopportuno. Ma come che per accordarvi questo consenso bisogna poi, che Codomano finisca, ah ve lo prometto, ma non posso a meno, ch'io non accompagni la promessa con un sospiro. Lascio, che Dario sottentri alle mie pretensioni, perche Codomano . . . .

*Meg.* Basta così. La vostra virtù è in tutta quella esaltazione, che possa pretendere ogni grand' anima. Ciò, ciò che sia per seguire di voi, meritate che il Cielo rimunerì così eroica forza con qualche cosa di più, che non è in testa un diadema. Quanto a me, che mi dichiaro, di ottenere da voi quella Corona, alla quale mi chiama per altro e la natura, ed il sangue, vi prometto di esaltare in così alto posto . . . . .

*Dar.* Questo nò, questo nò, io ebbi sempre la vanagloria di servire senza speranza di premio. Ma ditemi in cortesia. Poss'io senza offendere la civiltà domandarvi un dubbio, che m' imbarazza la mente, e che mi porta all' Idea qualche scrupoloso riflesso? E' forse il pensiero poco degno di me, ma se non posso divertirlo? Non dico, che io sia pentito della nobile vittoria di me medesimo, che vor esaltate; non, che io non faccia tutti i miei sfor-

sforzi di non dar più orecchio alla mia amorosa passione, ma non finirò mai di quietare, se non sodiso alla curiosità del pensiero. Questo pensiero non vuole, ch'io senz'altre prove riconosca la persona di Dario nella persona di Megabise. Acquietatelo voi con qualche indizio sicuro, e tiratelo da un'inganno, in cui ostinatamente vuol esser fermo.

*Meg.* Come sarebbe a dire! Non basta ch'io ve lo dica per assicurar che son Dario?

*Dar.* Confesso che ho torto, e sono reo di colpevole diffidenza. Ma questo pensiero è ancor figlio di quel primo amore. Compatitelo, che la passione ammette rare volte ragione.

*Meg.* Non trovo nel vostro procedere quell' uguaglianza che avrei desiderata, ed assai bassi i vostri sentimenti. . . .

*Dar.* Anzi pretendo, che siano ben alti, mentre tendono a riconoscere un Re.

*Meg.* Cento amici, che furono da me informati di mia condizione, non ebbero questa viltà di sospettarmi mendace. E' bastato loro per autentico testimonia la mia parola.

*Dar.* Se facessero in questo interesse perdita uguale alla mia, sarebbero forse più scrupolosi di me.

*Meg.* Questo scrupolo voi non l' avete la



prima volta, ch'io vi feci confidenza dell'esser mio. Mi riceveste per Dario senza tanti riflessi, che ora non vedo come vi nascano in cuore, a mettervi in dubbio la mia condizione Reale.

*Dar.* Allora Dario mi si propose come erede del Regno, non come sposo a Statira. Egli è facile sopprimere in un cuore Eroico l'ambizione, passione inferiore, che rade volte è scompagnata dalla viltà. Ma trattandosi d'una Principessa ch'io destinava oggetto di mie tenere compiacenze, perdonatemi non posso cederla, se non giustificate la nascita.

*Meg.* Io potrei farlo con tutta facilità, e senza andar molto lungi, darvi a conoscere l'ingiustizia, che voi mi fate, con sospettar di mia fede. Ma per l'istessa ragione vuole impegno d'onore, ch'io mi vendichi dell'affrono, con negarvi la sodisfazione richiesta. E' conosciuta da altri, se non da vuoi, la delicatezza di mia virtù.

*Dar.* Alla virtù più costante sono assalti assai vigorosi le speranze d'un Trono.

*Meg.* O là Codomano! sapete qual io mi sia, e parlate con sì poco rispetto?

*Dar.* Chi voi hate, me lo dice più il mio cuore, che il vostro labbro. In effetto io stimo di conoscervi assai, ma voi cer-

certo avete poca conoscenza di me.

*Meg.* Come? tanto ardimento con un mio pari? Coll'erede Reale di Persia, così si tratta?

*Dar.* In qualunque maniera sono pronto a rispondervi. Ma fermate in cortesia i trasporti violenti d'una colera ingiusta, e per moderarla sappiate, che chi parla con voi è l'erede d'un vasto Imperio, e figlio legittimo d'un gran Re. Per diversi Politici interessi, io ho occultata fin ora, e la mia nascita, ed i miei accidenti; ma de' miei accidenti a voi non spetta saperne, della mia nascita ve n'ho scoperto quanto ne basta, per assicurarvi di quel che sono. Poiche io lo dico, dovete crederlo, o non credendolo, porre in bilancio almeno le azioni di voi, e di me, per giudicare di noi, chi più merita d'esser creduto.

*Meg.* O che folle ardimento! O che superbe giattanze! Non istupisco più ora, che la tolleranza di Artaserse non abbia potuto far argine alle sue colere, se l'avete idegnata con tanto orgoglio. Voi portate il vostro merito così in alto, che siano in necessità o di trattarlo del pari, o di farne quel caso, che possono meritar l'imposture. Non aspettate di me, ch'io voglia prendermi la briga di gastigarle. Adulerò, poichè vi piace così, questo  
giu-



giulivo umore, e mi contento di riconoscermi, su la vostra sola fede però, per l'erede d'un vasto Imperio, e per figlio legittimo d'un gran Re. Siatelo a vostro grado, che i titoli non sono mai quelli, ch'abbiano a farmi pentire d'avervi dati. Intanto io, sposerò dimane la Principessa, e noi porremo sul bilancio, chi sarà più contento della sua sorte, o voi figlio d'un gran Monarca, o io fatto sposo della Reale erede della Corona.

*Dar.* Troppo vi compiaccete, troppo vi adulate, troppo vi lusingate, credetelo a me, di così superiore fortuna.

*Meg.* Starò a vedere, che pretendiate farvi arma del mio segreto per impedirmela!

*Dar.* Non già Megabise. Le confidenze di chi si sia, una volta che si appoggiano all'onor de' miei pari, non hanno più porta per uscire dal cuore. Ho altri mezzi più nobili da ingrandire le mie disgrazie con oppormi alle vostre fortune; Per le quali vi dico, che assolutamente non riconosco in voi che il figlio di Tiribasio, il quale non potrà certamente conseguire in maritaggio Statira, se nella tazza nuzziale non beve assieme col vino, tutto il sangue di Codomano. Adio Megabise. Megabise. Adio.

SCE.

## S C E N A S E S T A.

*Megabise, Bagoa.*

*Bag.* **I**O lo diceva nel mio cuore. Confidarsi tanto ad un' Uomo straniero, e far parte del suo segreto ad un'incognito, non è ben fatto. Ve n'accorgete? Egli è ora Padrone del vostro destino, ed a lui sta di roversciarvelo in capo.

*Meg.* Credi tu, ch'egli possa veramente tradirmi? Nò, non è possibile. Codomano è troppo delicato d'onore, è troppo amante della gloria, per denigrarne i splendori, benché sia disperato. Dall'altra parte che può egli dire? De' Congiurati non glie ne ho manifestato veruno. Sono note al Re le sue smanie, per queste nozze da esso troppo audacemente pretese. Ogni suo detto sarà creduto figlio di sua passione, e le mie negative averanno sempre più peso delle sue congetture.

*Bag.* Ma i Congiurati sono eglino tutti fedeli, e di assicurata fermezza? A dirvela, vi è quel Mitrane, che parmi non vi veda di buon occhio sposo a Statira. Egli borbotta, egli v'ha masticando fra denti, e per finirla, ei m'ha detto, che  
non



non ha preteso altro nell'unirsi con voi, che vedersi vendicato del Re, di cui si pretende mal soddisfatto. Ma mentre che sposando voi la Principessa, ogni cosa ritorna in calma, chi sarà ciò che egli possa risolvere.

*Meg.* Quando risolvà tradirmi, egli farà poi uno. Non averanno l'anima così vile tanti altri amici, che sono pronti a sostenermi col sangue. In somma già che ho assunto il nome di Principe, voglio vestirne ancor la virtù. Porterò il personaggio con tanta franchezza, che se mentisce il sangue da cui deriuo, non mentirà il coraggio, con cui m'accingo a sostenerlo. Già il popolo, che si dichiara difensore del nome, lo farà anco della persona, ed il Re che lo teme, averà a somma grazia di conservarmi per non impegnarlo di più. Ma viene Amestri. Che importuna sorpresa! Fermati che me ne sbrigo, quanto più presto sarà possibile. Politica aiutami.

### SCENA SETTIMA.

*Amestri, Megabise, Bagoa.*

*Meg.* **E** Così, favorevole, ed interessata ne' vostri pieni avvanzamenti la Fortuna, doverà oggi Megabise

bise mettervi in Capo la Corona di Persia. Me ne congratulo, ne gioisco.

*Ames.* La condannerei di cieca, se abbandonasse voi, felicitandome solo. Firmata dal Re a Cadusj la Pace, siete eletta loro Sourana, e se io resto privo di voi, voi non restate priva d'Imperio.

*Meg.* Nò nò, non colorire con ripiego ingegnoso, ma scaltro la tua ambizione. Lasciar per un Regno l'Amata è debolezza. Io sono pronta di preferirti al Trono; Devi ancor tu, se è disinteressato l'amore, che professavi portarmi, con pari generosità corrispondermi.

*Meg.* Che il mio amore debbia costarv un Diadema, o questo nò?

*Ames.* Ma se io me ne contento.

*Meg.* Non certo, stimerei di fare una somma ingiustizia al vostro merito, se pensando alla mia compiacenza, v'impe-  
dissi la vostra buona fortuna.

*Ames.* Ah vile! Di pure, che il tuo cuore ambizioso, cercava nel mio amore l'esaltazione di tua persona, non di tua fede. Io m'abbassai a sofferirlo per altri fini, che poi saprai, non perche non m'accorgessi, che era incapace di così nobili affetti la tua anima indegna.

*Meg.* Già che per motivi a voi noti vi siete abbassata per fino a me, siete ancora



in istato di ripigliare la vostra altezza .  
Meno male, che il Cielo si è presa cura  
di compenfarmi la perdita, e con l'aqui-  
sto d'una Principessa mi solleva dall'  
umile stato, che dà argomento a questi  
vostri rimproveri .

*Ames.* Tu supponi d'esser già in Porto,  
quando forse potresti restare infranto  
ne' scogli . Io prenderò in tanto il tuo  
consiglio, e m'assicurerò sul Capo quel  
Diadema, che da' Trattati di pace mi  
viene offerito. Non ti prometto l'istesso  
del tuo; se il Cielo, come assai spero,  
proteggerà gl'innocenti, potrai ben di-  
re d'aver aspirato a Regnare, ma che  
altri senza aspirarvi, o aspirandovi sen-  
za frodi, l'ha più di te meritato .

*Meg.* Io mi fido della Regia parola . E'  
decreto del Cielo quel che promette  
un Re .

*Ames.* Lo sò, ma anche il Cielo, sa con-  
dannare ne' Re, quei decreti, che sono  
ingiusti .

*Meg.* E quale ingiustizia trovate nelle  
nozze della Principessa con Megabise?

*Ames.* Ti farà conoscer l'evento, se parla  
Amestri fuor di speranza . Ben presto a  
tua confusione, il Dario aspettato com-  
parirà, e ti lo dir ch'egli vive; Che egli  
è degno di quell'Imperio a cui nacque,  
e che a dispetto de' tuoi raggiri sarà tuo  
Re .

*Meg.*

*Meg.* E' ragion che lo sia, se comparisce  
quale voi dite . Ma avete voi cogni-  
zione di questo Eroe risuscitato?

*Ames.* A te non lo direi, se ben lo cono-  
scessi . Ma assicurati, che adoprerò  
tanti mezzi, e troverò tante strade, che  
sconcertate quelle nozze, ch'oggi ti  
fan superbo, lo metterò in istato, quan-  
do si scopra, di cambiar con te la for-  
tuna .

*Meg.* Quando Dario tornasse vivo, qua-  
le altra fortuna può egli sperare, se  
non l'istessa quando già visse? Rivive-  
re per tornar a morire è una fatica di  
più .

*Ames.* Non ti lusinghino il cuore così em-  
pie speranze . Ho tale possesso della  
Regia benevolenza, che spero a mie  
suppliche ogni benigno riflesso . Ma  
quando anco non si piegasse un politi-  
co interesse a miei voti, si piegherà a  
desiderj d'un Popolo, che già innamo-  
rato del solo nome di Dario, ne soffer-  
rà, se la vede, tanto più la persona, e  
non permetterà, che un'indegno, quale  
tu sei, faccia vittima del suo orgoglio  
un'erede Reale .

*Meg.* Conservate pure con coraggiosa  
fermezza questi sentimenti onorati .  
Io ne vivo poco geloso, e mi dichiaro,  
che se Dario pretende, cedo la piazza,  
e con generosità mi ritiro . So ancor



io, quando voglio, esercitar la virtù,  
e farmi credere Eroe.

*Ames.* Tu metti in deriso le mie minac-  
cie, ma sono in procinto, che abbia  
presto a tremarne.

*Meg.* Nò certamente Madama. Megabise  
sarà capace di mostrare la grandezza  
del suo coraggio, e lo vedrete.

*Ames.* Io vedrò quel che i Cieli averan-  
no con giustizia disposto, e tu lo ve-  
drai, per bestemmiarne l'evento.

*Meg.* Minaccie d'una Donna, io non le  
curo.

*Fine dell' Atto Terzo.*



ATTO

# ATTO QVARTO

S C E N A P R I M A.

*Statira, Megabise, Barsine.*

*Stat.*



R via Megabise. Ri-  
solutione da genero-  
fo. Fà conoscere che  
non hai l'anima senza  
virtù, e che sei capa-  
ce d'un'azione solo  
imitativa da chi fosse a te pari nella  
grandezza del cuore. Vuoi essere de-  
gno di me? Fattelo credere con ricu-  
sarmi. Sù, non più esami, non più ri-  
flessi. Ti si offerisce è vero nelle mie  
nozze la speranza d'una Corona, ma  
non farà gloria più bella, quando per  
obbligarti una Principessa, preferirai  
al Regno de' popoli regnare sovra  
te stesso? L'essere un Re è liberalità  
di fortuna, l'essere Eroe è priuilegio  
della virtù. Perche te ne stimo dota-  
to, questa grazia ti chiedo, e voglio  
sperare, che tu non sia per negarmela,  
mettendo in discredito quella grande  
stima, che hò concepita di tè.

*Meg.* Conosco veramente, Madama, che  
farebbe uno sforzo commendevole  
d'anima eroica compiacervi nella di-  
manda,



manda, e privarmi di voi, per non dispiacere a voi. Tutta volta vi confesserò con mia somma confusione, che il cuore non si sente l'ardimento di abbracciare una virtù sì sublime, e picciolo per avventura ch'egli è, non si trova capace di una gloria sì vasta. Voi avete di lui una stima sì alta, che parmi d'essere in obbligo di disingannarvi, e ricusando le vostre lodi aver più care le vostre nozze. V'è ancora di più. Forse il mio cuore ha cominciato ad amarvi, e ciò essendo, deve fare sua prima gloria la conquista di quell'oggetto, che in lui ha saputo risvegliare gl'ardori.

*Stat.* Piacesse al Cielo, che amore fosse il nobile motivo di giustificare le tue negative. Questo è un Nume di sua possanza così geloso, che non vuol dovere ad altri, che a se medesimo le sue conquiste, e però disperando, per la naturale avversione che sento di unirmi teco di far guadagno sopra il mio cuore, ricuseresti le offerte del Re, che t'assicurano della persona, non dell'affetto. Ma essendo tu quell'ambizioso che mostri, cerchi Statira, perche Statira ha con se la Corona, e manchi di fede ad Amestri, che avevi destinata in oggetto delle tue fiamme.

*Meg.* Piacesse parimente al Cielo Madama,

ma, che questa naturale avversione, che voi dite portarmi fosse il solo motivo di oppugnare le mie fortune. Non è mai così forte la resistenza del genio, che non possa superarsi con la considerazione del merito, e l'assidua servitù dell'oggetto ingiustamente sprezzato può tramutare in amabile quel che fu odioso. Ma avendo voi già ad altri donate le vostre inclinazioni, ricusate Megabise, perche Megabise non è Codomano, e per esso riservate quel cuore, che a me destinato in isposo dovereste concedere.

*Stat.* Come entra qui Codomano, che decaduto dalla grazia Reale non dà luogo a temere gli avanzamenti di sua fortuna?

*Meg.* Non v'alterate. Io temo nel vostro cuore un nemico, che me ne caccia, e troppo bene conosco, che il rifiuto si fa di me, è un Trionfo, che si concede al fortunato Rivale.

*Stat.* Può essere, e può non essere, che io abbia per Codomano sentimenti superiori alla stima. Ma in tempo ch'io ti dimando, e a titolo di grazia tel chiedo, che con atto magnanimo intorbidi queste nozze, non devi esigere ch'io ti palesi, se ne nasce il motivo, o dall'avversione contro di te, o dall'amore verso di lui. Ma sia l'uno, o sia l'al-



L'altro, sappi, che se mai dovesse cedere il campo una di queste due passioni, e lasciarmi, farò pronta a spogliarmi dell'amore di Codomano, e non perderò mai l'avversione a Megabise. Donami dunque quel che non puoi ottenere, quantunque il Re ti dia luogo a pretenderlo. Merita con rifiutarmi, ch'io ti stimi degno di avermi. Convincimi d'ingiustizia, perchè non ti rendo giustizia, e costringi il mio cuore ad odiare se stesso, perchè non è capace di amarti.

*Meg.* Pazienza, e tempo, muterete parere. Vi farà tanto importuno nel supplicarvi, tanto assiduo nel rispettarvi, e servirvi, che se non potrò giungere a meritare i vostri affetti, mi renderò meno indegno d'averli. Sì, cara Statira, bella Statira, io m'adulo d'essere un giorno nelle mie ardimentose speranze sì fortunato, che risolverete di concedermi per elezione quel cuore, che ora mi darette solo in deposito per comando del Re. A questo, come è ragione che voi ubbidiate, ancor io devo sottomettermi, perchè son Suddito; oltre di che tradirei me medesimo, se destinato a tanto onore, me ne rendessi indegno con ricusarlo.

*Stat.* Fammi almeno quest'altra grazia. Ottieni dal Re una dilazione di tem-

po,

po, e non precipitare un destino, a cui forse potrei accomodarmi più preparata. Già che il dovere vorrà che io t'ami, fammi dar tanto tempo, ch'io possa impararne i modi più convenevoli, e mentre io t'avvanzo ad una speranza sì grande, non la demeritare con diligenza sì poca.

*Meg.* Io non posso Principessa, assolutamente non posso. Tutto è preparato, ed il Re che fin d'ieri ne diede l'ordine, come sapete, doverà essere al Tempio, dove ci aspetta. Di grazia non più difficoltà, non più scrupoli. Lasciatevi servire, e venite.

*Stat.* O sorte cruda? Sei in somma così ottinato d'obbligarmi per forza a darti mano di Sposa, e nulla ti preme, se la mauo, che ti darò, non sarà seguita dal cuore?

*Meg.* Già v'ho risposto, che il tempo farà giustizia alla mia attenzione, e quando farete mia Sposa, e conoscerete le convenienze d'un Maritale dovere. Ma andiamo.

*Stat.* O Dì! ma non sai tu, che ammutinata la Plebe disapprova questa violenza, e che di fresco lusingata, che Dario vive, desidera se così fosse, ch'io sia riservata a sposarlo? Chi ne assicura di qualche Tragico evento in pregiudizio del Re.

E

*Meg.*



*Meg.* Io non disapprovo questo buon genio del popolo a favore di Dario. Assicuratevi che quando sarete mia Sposa, ogni tumulto sarà finito. Datemi la mano, e con la mano la fede, e poi vengano cento Darij a pretendere il Regno.

*Stat.* E bene: già che nulla ti muove o la speranza della mia stima, o il timor de' miei odj, o la compassione delle mie pene, prendi barbaro questa mano, che prima d'impalmar uno Sposo così odiato, impalmarebbe più volentieri la morte. Ma senti. Spero, che i Dj giusti vendicatori di così crudele violenza...

*Meg.* O terminiamo tante doglianze, che il Re n'attende. Ecco appunto Oropaste, che viene a sollecitarne. Mi sembra oramai indiscrezione!

*Stat.* Sorte spietata!

## SCENA SECONDA.

*Statira, Megabise, Oropaste, Barsine.*

*Meg.* **E** Ccoci pronti Oropaste. Voi venivate a farne fretta, in tempo che eravamo appunto su l'incamminarsi.

*Orop.* Non Signore, l'ordine è contramandato, e vi sono altre novità.

*Meg.*

*Meg.* Novità? e di che?

*Orop.* Sarò io forse Messaggiero importuno, ma chi serve deve ubbidire. Il Re mi comanda, e con ordine assai strepitoso, ch'io vi dimandi la Spada, e m'assicuri di vostra persona.

*Meg.* La mia Spada?

*Orop.* Questa appunto dimando, o se meglio ho da dire, la dimanda il Re.

*Meg.* A Megabise?

*Orop.* A Megabise. Non vi fate reo, se non lo foste, con le disubbidienze.

*Meg.* Ma avanti di costituirmi non ho da sapere.....

*Orop.* Che occorrono tante repliche. Io tengo ordine di farvi lasciare la Spada, & arrestarvi, ed ho l'ordine dal Re: ne volete di più?

*Meg.* Prendetela; Bisogna cedere. Resto attonito.

*Stat.* Ancor io Megabise. Ma tu vedi, che il Cielo non vanamente da me invocato comincia a vendicarmi de' tuoi crudeli rifiati. Spiacerebbemi, che la tua vita fosse in pericolo, perche non t'odio di tanto, che ti volessi perduto: Quanto sei adorabile bontà de' Numi! Barsine andiamo.



## S C E N A T E R Z A.

*Megabise , Oropaste .*

*Meg.* **C**He spaventosa mutazione di fortuna a è mai questa , e quale rivolgimento impetuoso di ruota mi precipita in un momento dalla Corona alla catena , e dal posto di Genero Reale mi traporta all' ignominia di colpevole imprigionato ? Son desto , o sogno ! Di grazia , se in istato si è caduto nulla posso sperare da Amici , palesatemi Oropaste della mia disavventura ciò che sapete . E' egli delitto di fellonia sì segreto , che nulla potiate manifestarmi ?

*Orop.* Parmi d' avere udito così in confuso , che passi intelligenza tra voi , e Dario in pregiudicio degl' interessi Reali .

*Meg.* Ho capito , ma ditemi , quando fu dato l' ordine d' arrestarmi Codomano era assieme col Re ?

*Orop.* Non Signore . Anzi Codomano si mostra disgustatissimo del vostro arresto . Vi dirò bene un mio sospetto . Stava già il Re per avviarsi al Tempio , quando a lui si accottarono Itaferne , e Mitrane , che in bassa voce divisavano non so qual premuroso interesse , e riscaldandon nell' esprimere or l' uno

or

or l' altro , sentj , che ripeterono più volte il nome di Dario , e di voi , con che suppongo vi sia sospetto , che voi abbiate cognizione di Dario , e che siate interessato nella di lui fortuna .

*Meg.* Traditori ! Tanta perfidia non andrà , se i Numi son giusti , impunita . Faccia il Re ciò che vuole , per opprimere la mia innocenza . S' ingegni di versare quel sangue , che ha la pura sorgente dalle vene de' suoi Antenati Reali . Spero che i Dei , i quali m' han protetto sin' ora , termineranno a mio favore l' opera incominciata , e faranno , che Dario trionfi , a dispetto di chi ha preteso tradirlo .

## S C E N A Q U A R T A .

*Amesri , Megabise , Oropaste .*

*Ames.* **P**osso credere Oropaste alla pubblica voce , che da pertutto risona , Dario ritrovato , Dario scoperto , e che ancora il Re l' ha saputo ?

*Meg.* Voi lo desideravate con tanta ardenza , Madama , che i Cieli v' hanno esaudita . Questo Principe si sa , che è vivo , si sa dov' è . Siete voi soddisfatta ?

*Ames.* Se avessi occasione d' esserne disgustata , sarebbe solo a vostro riguardo , cadendo voi da un' alta speranza , alla

F 3

qua-



quale fottentrerà Codomano.

*Meg.* Non pronostichiamo rovine; il sangue è poi sangue, e farà il suo dovere.

*Ames.* Così spero almeno; e certo mi dichiaro impegnata a costo di tutto il mio onore a procurare, che il Re lo riceva, e lo riconosca in Nipote. Posso far di meno per un figlio di mio fratello?

*Meg.* Non supponeva nel vostro cuore tanta tenerezza. E come che Dario finalmente è colpevole presso al Re, mi farei creduto, che doveste avere difficoltà di proteggerlo, per non mettere gelosia in chi Regna, sostenendo chi dovrebbe regnare.

*Ames.* Qual gelosia può avere Artaserse, che n'è al possesso, di lasciar dopo di se ad un Nipote la sua Corona?

*Meg.* Un Re, che si conosce Usurpatore, mira sempre con rimorso il legittimo erede. L'essere di genio tirannico mi fa anco paventarne le violenze.

*Ames.* Seguane ciò che si voglia. Anche a costo d'ogni pericolo, prenderò la difesa di Dario, e stimerei dar una mentita al mio sangue, se per timore, avessi la viltà di abbandonarlo.

*Meg.* Quanto siete generosa, nobile Amestri. Mi giubila il cuore nel seno in vedervi sì risoluta, e che non ostante la mutazione di sua fortuna sia sempre

Da-

Dario da voi favorito. La dichiarazione, che me ne fate.

*Amas.* Se vi ricorda, altre volte vel dissi. Le mie inclinazioni sono sempre l'istesse.

*Meg.* Ed io se non erro, vi protestai, che era sì poco geloso delle fortune di Dario, che avrei stimati miei propri i di lui vantaggi.

*Ames.* Mi riuscite di più nobili sentimenti, che non isperava; e vedo, che amate Dario più affai di quello mi figurava il pensiero.

*Meg.* Ha seco troppo d'unione il mio cuore, per non piegare con tutte le tenerezze a desiderarlo felice.

*Ames.* Mentre dunque avete il cuore sì ben disposto a secondarmi, io medito una maniera facilissima d'assicurarmi la Reale Clemenza. Come che Codomano ha sempre mantenuta una fedeltà . . . . Facciamo fine, che il Re sen viene.

## SCENA QUINTA.

*Artaserse, Amestri, Megabise, Oropaste.*

*Arta.* **E** Ben mia Sorella, v'è giunta la notizia dell' indegno attentato d'un perfido, d'un ribelle?

*Ames.* Dario è stato conosciuto lo sò. Ma,

E 4

Si.



Signore, se mai il mio zelo per voi ha meritato . . . . .

*Arta.* Avvertite bene Amestri, ad abusarvi di mia bontà a favore di quest' ingrato. Subornare i miei Sudditi per cacciarmi dal Trono? Far sediziose ragunanze di Complici? Sedurmi il Popolo, sollevarmelo? Traditore! mi spiace, che abbia una vita sola, con che pagarmi l'offesa di ribellione sì enorme.

*Ames.* Mio Fratello, mio Re; non aspettate ch'io difenda quest' Uomo, se si ha da punire l'apparenza del suo delitto. Dario è colpevole, ma sol di nome, perche il suo nome, non il suo cuore ha dato moto alla plebe per concitare tumulti. Ma se il solo nome è colpevole, perche punir la persona? Con questa egli v'ha sempre fedelmente servito: ha esposta quando è bisognato la vita, e con tenerissimo zelo . . . . .

*Arta.* Tutti questi meriti son cancellati dall'ultimo indegno tentativo, con cui s'è dichiarato un disleale, un Ribelle.

*Ames.* Ricordatevi; Signore, che il vostro sangue vi parla nelle vene per lui.

*Arta.* Parlare per lui quel sangue, che egli ha cercato di spandere? Non lo conosco. Nò, pietà nò, Rigore, Giusti-

sti-

stizia, Condanna. Chi ha congiurato alla mia perdita, doveva prevenirmi, se voleva fuggire d'esser punito.

*Ames.* Ah Signore. Darete voi questo sensibile dispiacere alla Persia di vedere allagato il terreno dal restante prezioso del bel sangue di Serse, con far bersaglio dell'ira vostra l'oggetto così sospirato de' suoi teneri amori, e l'unico rampollo de' gloriosi suoi Regi? Ah ella piange con afflittissima compassione, ah ella implora colla mia voce pietà, e colle mie lagrime ve la dimanda. Accostati Megabise, coopera tu parimente ad avvalorar le mie suppliche, e prostrato a piedi Reali con sensi d'umiltà chiedi Clemenza.

*Arta.* E voi lo credete capace d'umiliare a' miei piedi il suo orgoglio? Un temerario, che si era prefisso di comandare al suo Re, che si umili a pregarlo? non lo sperate. Ancor che stimasse d'ottenere col pentimento il perdono, giurerei, che averebbe la superbia di non mostrarlo. Mirate Amestri, che fronte audace, che petulanza di sguardo! Ancora nelle mie forze minaccia colla quartatura quel colpo, che non ha potuto eseguire la mano. Vedete, se non ha stampata sul viso l'avidità di Regnare, e se non mostra

E s

la



la sete del mio sangue sul labbro. E' qualche tempo, che lo scelerato meditava farmi vittima di sua barbarie; ma l'indegno ha avuto timore del fedelissimo Codomano, e prima di terminare l'indegna intrapresa voleva tirarlo nel suo partito, per assassinarmi a man salva. Non è vero Traditore, non è vero Anima indegna? Parla, e dammi una mentita, se puoi. Di che ti condanno per indizj leggieri. Di che trasferne, e Mitrane non erano stati sedotti dalla tua malizia, e che han potuto mentire manifestando i trattati, che hai avuti co i Grandi della mia Corte per ribellarli la Persia, e levarmi col Trono la vita. Parla.

*Meg.* Nello sfortunato incontro d'essere stato tradito, non aspettare, che Dario mostri timore, o fiacchezza. S'ebbi coraggio di procurarmi la Corona, ho tanta virtù, che basti per sostenere la morte. Se hai conosciuto il mio delitto, pensa quel che ti comple in assicurarne la pena.

*Art.* Lo volete più sfrontato, più temerario. E voi mia sorella me ne dimandate la grazia? non solo confessa il suo delitto, ma se ne compiace, lo esalta, e con arroganza sfacciata, invece di aver errore dell'atroce misfatto, se ne fa gloria. Dite il vostro sen-

sentimento, che ve ne pare? Prima tanta intercessione, tante preghiere, ora tanto silenzio?

*Ames.* Dico Signore, che sono confusa. Doppo la di lui confessione non ho più che soggiungere, solamente ch'ho il cuore tutto in disordine, ed irresoluti i miei pensieri non fanno più dove piegarsi, e nel medesimo instante e bramo, etemo.

*Meg.* Or via, ancor voi contro di me. Restava io stupito, ve lo confesso, che vi prendeste pochi momenti sono, tanta parte di mia disgrazia, sino a mostrarvene intenerita. Mi pareva troppo violento, troppo costante in cuor di Donna un tanto affetto. Fatevi dunque gloria d'aver così presto intiepiditi i fervori di mia difesa. Ajutate ancor voi la perfidia di chi m'ha tradito. Dario non ha più altro da temere ora che non ha più da sperare, e non essendoli riuscito, come desiderava, regnare, altro non li resta, che un glorioso morire.

*Art.* Sì perfido, che morirai, e morirai senza ch'io curi ne meno rendermi certo, se tu sia veramente il Dario preteso, o un'Impostore bugiardo. Questo sò di sicuro, che la tua ambizione congiurava contro di me. Sia Dario, sia Megabise, che l'ha tentato, l'uno e



l'altro sono rei, e nel gastigo d' un solo faranno ambo confusamente puniti.

*Meg.* S'io mi degnassi d'abbassare a tanto la grandezza del mio coraggio di darti qualche discolpa del mio operare, ti farei conoscere, che in questo ben inteso disegno, che è stato poi rovinato dall'altrui tradimento, si era in pensiero di rispettar la tua vita, non avendo io l'anima così crudele, come è forse la tua, di versare il mio sangue. Bastavami senza tradir la mia fede assicurarvi del Regno doppo di te, e conosciuto per Dario, qual veramente sono, se ben dal Destino tradito, t'averei domandata la Principessa in Isposa, che non ardj di richiederti sotto nome di Megabise, perche conosceva il tuo orgoglio. In prova di che tu vedi, che quando me l'avevi concessa, non tentai altro, ed aspettai congiuntura migliore a scoprirmi. Ma io sono un vile, in addurre del mio operare quelle scuse, che tu non meriti, e temo più i rimproveri di questa codardia, che quelli d' esserti stato, come tu dici, ribelle.

*Arta.* Risparmia pure questa codardia di addurre ragioni per tua difesa. Non bastano queste a minorare il delitto, e a divertirne la pena. Conosco anche troppo il tuo tradimento, che averetti già

già scontato col sangue, se non fosse che voglio unire alla tua la punizione de' Complici, che arrestati subitamente proveranno ne' più crudeli supplicj l'effetto de' miei spaventosi rigori.

*Ames.* Che volete, Signore, andar tracciando nuovi argomenti di più accrescere le vostre colere. Dario, se pur è tale, è stato dal suo nome tradito nell'acquistare seguaci. Egli è finalmente, come asserisce, di sangue Regio, ed a vostri popoli caro; e potrebbe mettervi qualche sentimento di pietà la sua disgrazia.

*Arta.* Voi chiamate disgrazia una congiura detestabile, un sollevamento di plebe, una ribellione tentata? Sia questo effetto del solo suo nome; se ha preso un nome colpevole, per il nome patisca. Sarei degno di quella disgrazia, che ho fuggita, se non sapessi punire, chi me l'aveva congegnata. Risparmiare, chi non voleva risparmiarmi. O, questo nò.





## SCENA SESTA.

*Artaserse, Dario, Amestri, Megabise,  
Onopaste.*

*Dar.* **N**El comparirvi così d'impro-  
viso davanti, non temete  
Signore, che io venga o a rinnovare  
gl'ecceffi del mio colpevole ardimen-  
to, o ad appellarmi di quel rigore,  
con cui a costo di quest'anima, che  
spande sangue, vi siete compiaciuto  
punirlo. Già so, che Megabise è il fe-  
lice, a cui un fatale avvenimento di  
buon destino, accorda le nozze con  
la Principessa Statira, e che ad esso  
preparato il godere, a me solo appar-  
tiene il morire. Ma perche un' anima  
come la mia, non può uscire dal pet-  
to, se non esce in Trono di generosa  
qual visse, prima che s' abbandoni,  
vuole pubblicarsi qual è, e rendere a  
voi, o Re de' Persi, un' importante  
serviggio. Voi vivete da giorni in-  
quà tra inquietudini, perche il nome  
di Dario acclamato dal popolo vel fa  
supporre nascoso. Voglio rivelarve-  
lo, e presentandolo sotto a vostr' oc-  
chi.....

*Ames.* Non v' inoltrate di più Cavaliere.  
La nuova è tarda. Siete stato preve-  
nuto;

nuto; ed abbiamo cognizione di Da-  
rio, per cui non può farsi gran merito  
la vostra conferma.

*Meg.* Così è mancatore di fede. Già so-  
no conosciuto, e tu non puoi avere la  
prima gloria d' avere tradito un Prin-  
cipe sfortunato, il quale non ha forse  
altro delitto, che di non aver saputo  
scegliere i veri amici. Spergiuro. Que-  
sto è l'onore di Cavaliere? Ricevere  
sotto fede un segreto, per venir subito  
a palesarlo?

*Arta.* Taci indegno. Sarà d'esempio me-  
morabile a' posteri la fede di Codo-  
mano, il di cui braccio ha maneggia-  
ta sempre a mio prò non meno dal va-  
lore, che dall'onore misurata la Spa-  
da. S'egli voleva manifestarmi il se-  
greto, quest'atto non deroga a sua  
gloria, perche il Tradimento non tro-  
va amici fedeli, se non son Traditori.  
Ad esso devo la vita, che tu volevi le-  
varmi, e non per altro sospendesti d'  
eseguir l'attentato, se non perche spe-  
ravi annoverarlo fra Complici, non  
bastevoli senza di lui ad assisterti. Vie-  
ni ad abbracciare il tuo Re fido soste-  
gno del mio insidiato Diadema, e per-  
dona ad un' indiscreto sospetto l'ol-  
traggio, ch'io feci poc' anzi ad una  
virtù sì fedele. Su qualche falso rap-  
porto ti credesti colpevole d' ambiziosi  
pen-



pensieri, ma farei troppo cieco, se quest' ultimo rilevante tuo merito, aprendomi alla tua innocenza lo sguardo, non mi facesse con abborrimento riflettere, che sono stato un'ingiusto.

*Dar.* Quando la vostra bontà si contenta, ch'io possa farmi merito di questo servizio, che v'ho prestato, compiacetevi, che io ve ne mostri, con tutto il suo carattere la purità, e che vi dica....

*Meg.* Tu puoi vantarti con tutta vanagloria. Di pure al Re, che per averlo ben servito egli ha nelle mani il sangue d'un Principe, da lui odiato; e che per la di lui oppressione ripigliando ardire il tuo orgoglio averà quel premio....

*Arta.* Il di lui premio figurati, che anderà a misura della tua pena.

*Dar.* Noi non s'intendiamo. Signore, permettete ch'io dia una mentita a Megabise, e nel dare una mentita a lui, faccia nel tempo istesso una confessione a voi. Io sono....

*Amesf.* Che occorre che tu giustifichi le tue azioni, ne col Re, ne con Megabise, o Dario, quel ch'egli sia. E' conosciuta la tua virtù, e non ha bisogno di prove..

*Meg.* E così apertamente vi dichiarate, Amestri, contro di me, e quella stima....

*Arta.*

*Arta.* Il Cielo non vuole, che i scelerati abbiano Protettori. Ma è poco mio decoro l'ascoltar più costui. Oropaste vi sia consegnato. Alla vostra custodia l'affido, e in tutti eventi ne farete voi debitore.

*Meg.* Vado in arresto, ma spero ch'averai quanto prima a baciare umiliato le mie catene.

*Arta.* Egli frenetica. Codomano, fra tanto, che in vigor de'miei ordini vanno ar restandosi li Complici della Congiura, vanne tu cattivando i più autorevoli della plebe commossa. Come che sei ben veduto, ed amato, farà facile, che ti secondino, e dalle ragioni, che anderai loro adducendo, restino pacificati.

*Dar.* Servo la Principessa a suoi appartamenti, e poi corro veloce ad ubbidirvi.

SCENA SETTIMA.

*Amestri, Dario.*

*Dar.* Che avete mai fatto, Madama!

*Amesf.* E voi, che volevate mai fare?

*Dar.* Voleva dar l'ultimo filo a questo labirinto, e mettere alla luce un'arcano, che restando più occulto finisce di rovinarmi.

*Amesf.* E non v'accorgete, che l'ultima



vostra rovina farebbe il scoprirvi? Ringraziate il Cielo, che Megabise con ridicola vanagloria abbia usurpato col vostro nome ancora il vostro pericolo.

*Dar.* E chi spera trovar mai più, come egli era poc' anzi sì ben disposto, lo Spirito d' Artaserse? Ingannato da una prima impressione egli ha supposto, che io venissi ad informarlo della Congiura, ed in vece di rogarmi a demerito la dilazione d'un segreto già rivelato da altri, e punirmene ancora come sospetto d'impurità procurata, egli vuole dovermi tutto, riconoscermi autore della divertita Congiura, obliando in tutto, per quanto ha dimostrato, l'offesa ch'egli pretese a se fatta, quando ebbi ardire di chiederli la Principessa.

*Ames.* Tutto è verissimo, e può essere, che con sincerità si esprimesse; ma l'interno chi può vederlo? Una mutatione così subitanea può avere le sue massime politiche. Non li torna a conto di disgustarvi, ora che i Sediziosi facendo fronte per proteggere il nome di Dario assunto da Megabise, lo rendono bisognoso e del vostro credito, e del vostro coraggio. Mancando voi chi prenderebbe le sue difese?

*Dar.* Sia come volete; ma Codomano quando spoglierà mai di questa maschera-

schera il viso, e con quale speranza di credito pubblicherà da qui avanti il suo vero nome?

*Ames.* Quando fortificata ne' suoi tumulti la Plebe, si troverà in forze da sostenere il partito di Dario contro del Re, potrete allora manifestarvi senza timore di qualche incontro sinistro.

*Dar.* Principessa non s'inganniamo. Bisogna scoprirsì anzi ora, che Dario pericola, perche quando i Sediziosi averanno preso l'impegno a favore di Megabise supposto Dario, chi potrà più disingannargli? Non avendo io alcuna prova, che possa con evidenza giustificare il mio nome, farò credito io l'impostore, e Megabise il veridico. Nò nò cara Ames. Il mio silenzio può essere una tacita approvazione della menzogna di Megabise, e tutti concluderanno, che se fossi il vero Dario, non è probabile, che dovessi tacere, quando un'altro a pericolo della sua vita si manifesta.

*Ames.* Siete troppo delicato ne' vostri riflessi. Lasciatevi regolare.

*Dar.* M'appago perche volete. Per altro, se lasciavate, ch'io mi scoprissi, metteva almeno Artaserse in tali dubbietà da bilanciare la sua credenza, e forse forse come già sdegnato con Megabise, decideva a mio favore la con-

tro-



troverfia . Ora ho perduta la congiuntura, e mi resta il rimorso d'aver avvilito il mio sangue, cedendone la gloria ad un mentitore, che ha saputo prevenirmi di tempo .

*Amef.* Quietatevi sù la mia fede . Rimerdierò forse al disordine, quando meno l'aspetterete, ed il Cielo mi suggerirà qualche partito da felicitare i nostri disegni . Coraggio .

*Dar.* Queste sono bel'e lusinghe . Intanto ho ceduto il mio nome, ed una famiglia prevenuta non vorrà più restituir-melo .

*Amef.* Non mi fate andare in colera, che siete incredulo . Vediamo dove va a terminare lo strepito della rivolta . Secondo le congiunture andremo regolando le mosse, e prenderò tali misure, che poi direte, aver Amestri operato ciò che doveva a favore di Dario, ed a beneficio del Re .

*Dar.* Non replico di più, solo vi dico, che mi fa più tacere il rispetto, che la ragione .

*Amef.* Se non parto non finirete . Adio .

*Dar.* Finirà sì finirà, ma finirà forse la vita .

*Fine dell' Atto Quarto.*

ATTO

# ATTO QUINTO.

S C E N A P R I M A .

*Statira, Dario, Barsine.*

*Stat.*



H' io non m' inquieti, ch' io non m' affigga? E devo essere insensibile ne' pericoli d'un Padre, che stà in procinto di perdere la

Corona, e fors' anco la vita? Vedere un popolo su le furie, che con l'armi alla mano minaccia e grida, & avendo saputo, che Dario è nelle mani del Re, a tutta forza lo vuole, e lo acclama in Padrone, vi sembra poco motivo di addolorarmi? Quei Congiurati, che il Re voleva arrestati, sono alla Testa de' Sediziosi: Voi, che siete accorso a quietargli, non siete stato ascoltato, Tutto è in disordine, tutto è in tumulto, che può sperarsi? E se fossimo, come pavento, dalla forza costretti di consegnar Dario nelle loro mani, che seguirà! Statira infelice! Povero Padre! Sfortunatissimo Re!

*Dar.* Quanto stimo disgraziato il destino di quel Principe riconosciuto, se le turbolenze della vostr'anima, tutte na-

lcono



scono dal timore, ch' ei non s' involi a' gastighi a lui destinati dalle Regie vendette ! Non averei mai creduto, ch' un' anima nobile, tenera, e come la vostra pietosa potesse così interessarsi nella fierezza, da desiderare al povero Dario la morte, facendolo oggetto de' vostri odi crudeli. Non credete per tanto, ch' ei possa vivere, se voi lo condannate a perire.

*Stat.* Quanta ingiustizia mi fate mai, o Codomano, con sentimenti alla mia gloria sì vergognosi ! Ma questi sentimenti ben me n' accorgo, non son del cuore. Sono raggiri di vostra mente, che cimentando le mie risposte, vuol da quelle conoscere tutto il fondo dell' anima. Me ne contento; e poiche i Fati han deciso, che una separazione funetta vi tolga tutte speranze in amore, voglio concedere quest' ultima compiacenza ad un cuor disperato, di farli almeno sapere le sue passate fortune. Anch' in onta del dovere, che mi rimprovera, m' avanzo a confessarvi, che nulla m' inquietarebbe vedere sul Trono un Principe, che è nato finalmente a Regnare, se non fosse, che il Popolo non si contenta, ch' ei regni, ma vuol che regni con me.

*Dar.* Voi dunque avete per questo Principe un odio privato, mentre non impor-

portandovi, che egli sia Re, abborrite semplicemente in esso la condizione di vostro Sposo ?

*Stat.* Deh non accrescere il mio tormento con odiosi riflessi. Può essere, lo conosco, ch' io commetta un' ingiustizia. Finalmente Dario è di sangue Reale: Ad esso, e non a me sarebbe dovuto il Diadema. Sembra, che i Fati in tempo, che doveva finire, l'abbiano per me conservato: Per tutti questi motivi non doverei odiarlo, ma crudi Fati ! Ah, se Dario non doveva in culla perire, ne meno doveva nascere Codomano.

*Dar.* Quando è vero che voi avete per Dario sentimenti così ragionevoli, fate ad esso poca giustizia in solamente compiangerlo. Bisogna per lui far qualche cosa di più. S' egli è nato per voi, accomodarsi al destino, ed obbligando il vostro cuore ad amarlo, non curarsi più di quel Codomano, che sarebbe crudele, nel volervi privare d' un Principe per tutte le condizioni itimabile.

*Stat.* O Dei che sento ! Codomano una volta così sensibile alle sue fiamme, oggi s' interessa a promuovere i vantaggi d' un suo Rivale ?

*Dar.* Ogni altro Rivale che Dario, lo tratterei da nemico. Dario non posso.

*Stat.*



*Stat.* Che massime insolite ne' precetti d' Amore! Ma e ditemi, quando io vi proposi lo scordarvi dell' amor mio, non me l' imputaste a delitto? Come ora vi fate gloria d' insinuarmi, eh' io v' abbandoni, senza timore, che me n' offenda? Io poi m' offeriva rendervi addietro il cuore, ma non ebbi mai il coraggio di persuadervi, che ne disponeste per altri. Questo è un doppio tradire se stesso.

*Dar.* Quanto ascolto con giubilo, adorabile Principessa, i rimproveri, che voi fate a Codomano, e quanto godo d' esser chiamato un Traditore! Sì, Codomano è Traditore a sue fiamme, perche non meritando più Codomano quelle fortune, che sono a Dario dovute, a Dario tutte le cede, perche le cede a se stesso. Eccovi disciolto Statura quell' amoroso involuppo, che vi teneva così sospesa. Megabise ha tentato farsi un' illustre colpevole con prendere il nome di Dario dalla Persia adorato, ma il vero Dario son' io.

*Stat.* Voi Dario? ma come?

*Dar.* Altro non posso dirvi, se non che Dario son io, figlio di quel Serte infelice, che incontrò in un Fratello un Tiranno. Se voi dubitate di questa verità, bisogna ancora, che dubitate dell' amor mio, perche non ho altra  
pro-

prova da farvelo credere, se non l' orgoglio della mia anima, e l' ardimento de' miei pensieri sollevati per fino a voi.

*Stat.* Essendo incapace di mentire un' Eroe, credo che siate Dario, perche lo dite. Quanto possa dir Megabise, quanto i di lui amici sedutti, farà un' impostura nel mio concetto, perche il concetto di vostra fede supera ogn' altra fede. Ma crudele, perche sì lungo tempo celato?

*Dar.* Per meglio assicurarmi del cuore della mia Principessa, ed essere certo, che la sua bell'anima s' appagava di quelle povere qualità, che poteva offerirle la mia privata fortuna. Se io vi palesava la mia vera condizione, avrei sempre temuto, che un' ombra di giustizia facendomi parte di quegli affetti, che erano dovuti al mio essere, mi togliesse le compiacenze d' avermeli acquistati col merito, nel quale caso vivendo con inquietudine, nella fortuna di Dario, avrebbe provati tormenti crudelissimi il cuore agitato di Codomano.

*Stat.* Sottile delicatezza. Ma ne' termini ove ora siamo, quali sono le vostre speranze?

*Dar.* Se io volessi dirvelo, amabile Statura, io non lo so. Mi lusingava poco  
E  
fu,



fu, che la fama del viver mio divulgata in Persepoli, dovesse facilitarmi la scoperta, e credeva in verità che Tiribasio morendo, confidatosi in qualche amico, avesse al medesimo aperto il campo, disseminata che fosse, di giustificare la mia nascita. Ora vedo che un Seduttore bugiardo, avendo prevenuto il credito della plebe, mi rende impossibile di far giustizia al mio vero nome, e son certo che s'io mi paleso per Dario, permuterò nell'altrui concetto con Megabise il delitto, ed egli reo difeso averà la compiacenza di veder forse il Dario innocente punito.

## SCENA SECONDA.

*Artaserse, Dario, Statira, Amestri,  
Oropaste, Barsine.*

*Art.* Sono inalterabile, sono inflessibile. Se questi Sudditi ribelli vogliono riconoscere in questo Traditore il mio sangue, mi daranno più presto la spinta a farmelo spandere sotto un Carnefice. Più lo vedo amato da Sediziosi, più in me cresce il motivo d'odiarlo, e poco poco che mi cimentino ancora, farò volar la sua Te-

sta

sta in mezzo di loro, e l'origine del tumulto sarà finita.

*Ames.* Nò Signore, non mi pare accertato ridurre all'estremità una plebe già insolentita. Come che suppongono di giustamente armarsi a difesa del loro Principe...

*Art.* Che Principe? Che Principe? Dite pur un' Impostore, un Mentitore del nome altrui, un Usurpatore de' Diritti, che a Dario se vivesse, farian dovuti; ma questi non è, ne per tale il mio cuore vuole conoscerlo. Oropaste, fate che sia condotto.

*Stat.* Che la temerità di quest' Uomo sia severamente punita, tutti lo concordiamo Signore. Ma se voi precipitate il gattigo senza tirar d'errore la plebe, restiamo troppo esposti a di lei violenti furori. Capacitata che sia, non essere questi il Dario preteso, ma una falsa invenzione di Megabise, che presume d'ingannarla, lascerà l'impegno di sostenerlo, e voi potrete liberamente usare de' i diritti della vostra giustizia.

*Art.* E chi può disingannarla d'un'errore, che in questa plebe è volontario, senz'altro fondamento, che il suo capriccio? Non vedete che il pretesto gli è caro, e che sia, o non sia gl'ammutinati voglion tumulto? Non v'è

F

altra



altra maniera di spaventargli sicuramente, che atterrar il colpevole appoggio della temeraria rivolta, ed allora ritornerà il mio popolo innocente, quando sarà punita in un colpo solo la di lui fellonia; così ho deliberato, così farà.

*Dar.* Quanto a gl'ammutinati, non ne formate ombra di timore, mio Re. Pongo la mia testa in deposito, e vi prometto, che senza molta violenza, si ridurranno al dovere, di che bisognando, spargerò, quanto sangue ho nelle vene, perche ne restiate assicurato. Ma in ordine poi al prigioniero confesso, che la sanguinosa, e precipitata risoluzione.....

*Arta.* Ancor voi, piacevolezze. Si ha ancora da mettere in dubbio, se un subornatore de popoli, un capo de Sedizioni, un mascherato fantasma di Principe habbia da essere a misura de' suoi delitti trattato? V'è forse qualche anima credula che li dà fede? E non ho io esaminati con perquisizione minuta i delatori, che mi assicurano non aver egli altra prova della sua nascita, che la sua fede, che è l'istesso che dire, la sua menzogna?

*Ames.* Quando uno è nato veramente Principe, porta impressa sul viso non so che immagine di Grande, non so che

che carattere di sangue illustre, per cui ancor tacendo, vien conosciuto per quel ch'egli è. In tale caso; certo è che manifestandosi Principe, massime se corrispondono le azioni, se li deve aver fede. Non dico per questo, che Megabise sia tale qual egli vanta. Ma per esempio potrebbe succedere, che questo Dario realmente fosse tra vivi, e che....

*Arta.* Non m'inquietate la mente. Tutto il delitto si fonda in questo nome fatale. Però sia Dario, sia Megabise, sia Dario vero, sia Dario falso, l'uno e l'altro devon perire, perche l'uno e l'altro si sono imprestata la colpa. Siete troppo tenera Amestri, e se temete che Megabise sia quel Dario che egli non è, assicuratevi che è movimento, qual nasce dalla debolezza del sesso, non dalla compassione del sangue. Lo vederete. Proviamolo.

## SCENA TERZA.

*Artaserse, Dario, Statira, Amestri, Megabise, Oropaste, Barsine.*

*Arta.* **E** Così ingrato, doppo i tanti, e tenerissimi segni del mio affetto verso di te, dalla mia bontà praticati, con quella perfidia mi paghi di



sollevarmi contro il mio Regno. Ecco mi dunque in positura di cederti la mia Corona, e depositare nelle tue mani lo Scetro, già che tutti i miei Sudditi acclamandoti in Re, a me. ed a se stessi assegnano un nuovo Padrone. Quando sia ciò che dicono, e cosa giustissima, ed io devo, posponendo alla pubblica fama ogni mio privato interesse, restituirti quello, che è tuo, e lo farò di buon cuore, sacrificando tutte le passioni al dovere. Ma già, che ha da seguire una mutazione così sensibile, e che un Monarca di più e più anni deve scordarsi d'esserlo stato, dammi una prova certa della tua nascita. Rendimi sicuro, che se abbandono un Regno, è il vero Dario, che me ne priva. Ti riconosco, se tu sei tale, come mio sangue, ed averò compiacenza di soffocare quell'odio, che m'obbligherebbe per altro, a farti la seconda volta, vittima più assicurata delle mie gelosie.

*Meg.* Eseguiisci pure ciò, che t'ispira con l'ambizione quest'odio, son tuo prigioniero. Qual'io mi sia tu lo fai, e forsi il saperlo, t'insinua l'esser crudele. Non ti resta che pronunciare la Sentenza, perche io l'incontri con quel coraggio, ch'è proprio di chi è nato mio pari; e temo troppo poco la

MOR-

morte per affaticarmi a schivarla, con darti prove maggiori dell'esser mio. Quando te le dessi, a che altro servirebbono, se non che a far più colpevole la tua ingiustizia? Se vuoi conoscermi, non ti mancano chiarezze da assicurartene. Parla il sangue, se vuoi intenderlo, nelle tue vene con le voci della natura: Parla il tuo Popolo con lingua imprestata, come è lor uso, dall'istinto de' Numi: Parla quella Protezione, che ha il Cielo degl'innocenti, ed ogn'uno ti addita in me quel Dario, cheda tutti è riconosciuto, fuor che da te. Pensa però bene a quel che risolvi. Resisti, se ti dà l'animo, alla divozione de' Popoli, che m'ha accettato per naturale suo Principe; e che saprà come tale o difendermi. o vendicarmi. Questo è il contento che provo nel bollor di tue colere, che se dovrò ad esse sacrificare il mio sangue, sentirai nelle vene tremar di spavento anche il tuo.

*Arta.* Vedo benissimo, che su la fidanza d'un Popolo rivoltato fai del Magnanimo, quando sei forse per altro un temerario, un'insolente. Le tue minaccie però a dispetto d'ogni timore, non troveranno in me debolezza, da lasciarti; quando bisogni, impunito. E però a questi due termini restringo

F 4

la



la finale tua causa. O tu fammi conoscere con evidenza, che sei figlio di Serse, e come tale t'abbraccio; o se non hai prova bastante, come impostore convinto, ti consegno al Supplicio, acciò il tuo sangue ripari l'affronto, che mi facesti con abusarti del mio.

*Meg.* Mi contento di quest'ultimo. Vivi su la tua falsa credenza, ch'io sia un'Impostore, ch'io habbia voluto usurparti i Diritti del sangue, che io sia un Dario supposto, e come tale gastigami, puniscimi, vendicati. Ho pensato, ch'è meglio, ch'io ti lasci credere esser io Dario mentito, perche il tuo odio, facendo un'atto d'apparente giustizia, non abbia il rimorso d'aver già due volte sentenziato a morte un Nipote. Il mio buon genio ti fa questa grazia, per altro m'immagino, che nel tuo cuore siano ugualmente convinti di reità il Principe, e l'Impostore, e che già l'uno e l'altro nel Tribunale di tua ingiustizia siano sentenziati a morire.

*Art.* Insultami infame, e su la temeraria fiducia della popolare difesa, cimenta sempre più la furia de' miei vigori. Vedremo, se in mezzo a' supplicj farà così indomita questa costanza, che si fa scherno d'un Re. Quando farai da Carnefici fatto in brani, vedre-

dremo, se i tuoi Congiurati, i tuoi Complici vorranno più difendere la Causa d'un Seduttore punito.

*Meg.* Questa prova, che tù desideri della verità di mia condizione, non te la darò mai, Tiranno, e mai l'averai. Voglio, che in questa incertezza dell'esser mio, tù trovi sempre maggiore con la tua pena, il tuo pericolo. Non puoi dire di Regnare fin tanto che Dario può convincerti d'usurpatore, e quando non sai sicuramente qual sia, e dove sia il vero Dario preteso, non puoi dir che sia tua quella Corona che porti in capo, se un'altro Dario può sotrargliela dalle Tempia. Fammi dunque morire a tuo grado. Mancherà in me la persona, non il nome di Dario, che lascio in eredità a chiunque averà coraggio di prenderlo. Di questo nome, innamorato il mio popolo, se ne servirà di pretesto per inquietarti sino che vivi, e non mancando nella tua Persia spiriti generosi uguali al mio, vi saranno tanti Dari quanti ambiziosi a turbarti. Così sempre in sospetto, sempre in timore, vedrai ne' tuoi sudditi mal contenti tante rivolte, che una finalmente riuscendo a tuo precipizio, sarai cacciato da quel Trono, sovra di cui t'ha fatto sedere la sceleraggine, non la Natura.



Questa è la vera ragione, per la quale io mi contento, che ogn'uno dubiti della mia nascita. Ella è nascita Reale, ma per fatti di spetto protesterò morendo di morire Impostore, perche non si creda, che il mio morire abbi tolta la vita a quel Dario, che può ancora nella pubblica fede rivivere.

*Aria.* Muori dunque scelerato. Chiunque tu sia devi finire sotto il Carnefice, e perche cada sotto l'ingannatore l'inganno, mi dichiaro avanti la Persia tutta, ch'io ti riconosco per Dario, e come Dario ti condanno a la morte. Dario è quello che ha ribellati i miei popoli, Dario è quello che ha impegnati i Satrapi nella Congiara, Dario ha offesa con poco rispetto la Maestà del Sovrano, Dario ha da perire, Dario perisca. E per finirla, chiamate le guardie Oropaste, e questo indegno.....

*Dar.* Fermate Signore. Quando è vero che Dario ha da perire, e che contro di Dario è fulminata la mortale sentenza, ecco il Reo a' vostri piedi, Reo, che del Capitale arresto non ammettendo i delitti, confessa però la persona col nome. Figlio sfortunato d' uno sfortunatissimo Padre son io quello, che ho da lasciare sotto la

Man-

Mannaja la vita, come quello che avendovi sempre rispetta o vivendo, voglio anco in morire ubbidirvi. Sono Dario, sò di essere Dario, ma non sò di vantaggio per potervene assicurare. Ha da avere però questo credito la mia virtù, ch'io mi discopro in tempo che bisogna morire, avendomi l'istessa fatto tacere, quando altri sotto il mio nome voleva usurparsi il Regnare. Non sarà spero sospetta o d'invidia, o d'inganno questa mia confessione, quando non è fatta per altro, che per incontrare la morte. Confermate pur dunque il già pronunciato decreto o mio Re, e poiche Dario ha da perire si cambi la persona non la sentenza. Ecco qui.

*Meg.* Troppo grazia Codomano, troppo generosità. Dopo avere tradita l'amizizia, far questa pompa affettata, di procurarmi la vita con una finzione l'ho più per sfacciataggine, che per un atto eroico. Il pensiero è magnanimo, ma è venuto un pò tardi. Serba pure ad altro uso la vita, che essendo vita di traditore, non la stimo sì degna di supplir per la mia. Era meglio tacere il mio nome quando potevi, che usurparmelo quando non devi, per emendare l'errore.

*Dar.* Errore è il tuo Megabise, d'ostin-

E 6.

tu



ti nella perfidia, e voler essere quel che non sei. Non ho mai preteso in questa azione d'usarti finezza, esponendo la vita per amor tuo, ma ho fatta giustizia al nome di Dario, la di cui gloria non era più convenevole lasciar macchiata. Questo nome illustre l'hai denigrato col fartelo tuo, e se io più taceva, bisognava che egli finisse coll'ignominia di traditore. Se come Dario devo morire, voglio cader vittima di pietà, non di vendetta. Voglio essere sacrificato alla mia gloria, non alla tua iniquità, in modo che sappia l'Universo, che se Dario fu condannato alla morte, lo fu, perche nacque infelice, non perche visse ribaldo, fatta di lui più carnefice la sua gloria, che la sua pena.

*Arta.* O Dei! qual insolita tenerezza sento svegliarmi in seno; e con risalto di sangue quali voci non ben intese va mormorando Natura!

*Meg.* Come farebbe a dire? Pensaresti dar credito ad un mentitor preparato, che poco fu per appagare il tuo sdegno s'era presentato a rivelar la mia nascita a lui confidata per amicizia? E non vedi, che lo scaltro, l'indegno prende la congiuntura che il Popolo è a te superiore di forze, e per usurparsi se può quel Personaggio che  
a tuo

a tuo dispetto sei costretto di rispettare, involando così impunemente, e i diritti della mia nascita, e l'onor del mio sangue? Se li riesce l'impostura è ben congegnata.

*Dar.* Rispetta un poco più Megabise la mia virtù, già che non vuoi rispettare la condizione. Traditor non fui mai, e quando venni disperatamente dal Re, voleva tradire il mio segreto, non mettere in pubblico il tuo. Sì Signora, poiché i vostri sdegni, dopo che vi richiesi Statira furono da me riputati implacabili, mi presentai per dirvi, che come Dario, non come Amante della Principessa io meritava la morte, e confessare nel tempo istesso, che l'essere un Principe da voi destinato alla morte giustificava in me l'ardire d'aver amato, se non assolveva il delitto d'esser vissuto.

*Meg.* Benissimo espresso, e l'artificio non può esser meglio disposto. Sono sole credibili.

*Arta.* E se non credo ad un' Uomo, che ha sempre avuto per anima dell'operare ed il merito, e la virtù, ho da credere, alle tue sceleraggini, al tuo demerito, alla tua fellonia? Ma vedi se t'è nemico il Cielo, che non protegge gli iniqui. Il mio popolo dimanda un Dario. Or che n'ho due posso con-



tentarlo con il più degno, e tu scelerato, senza timor di congiure farai l'oggetto gradito della mia vèdicativa giustizia.

*Meg.* Così è. Si sottoscriveranno subito alla scelta, che tu ne fai, e dopo essere impegnati con l'armi in mano a proteggermi, e riconoscermi, abbandoneranno la giustizia della mia causa per isposare la tua passione! Eh. ravvediti ingiustissimo Re, e conosci un pò meglio quel Dario, che tu rifiuti. Son io a tuo dispetto, lo fanno i popoli, lo fanno gli Ottimati, che sono per la maggior parte alla testa del mio partito, e tutti lo fanno, perche Tiribasio medesimo confidando ad alcuni il segreto gli ha assicurati della mia conservazione. Va ora, e confidati di proporre in mia vece quel Dario che tu stimi più degno. Sarai l'indegno tu, che spogliando di sua Corona un legittimo Principe, presumerei di collocare sul Trono un Dario falso, un Dario non conosciuto ..

SCENA QUARTA.

SCE-

SCENA QUARTA.

*Bagoa, Artaserse, Dario, Statira, Amestri, Megabise, Oropaste, Barsine.*

*Bag.* **M**Io Re, se non si corre al riparo, tutta Persepoli in armi fa vedere frà poco una Tragica scena di fangue, e morti. Divisa in due fazioni la mischia, altri acclamano Artaserse, e sono i meno, altri gridano Dario, e sono i più numerosi, e più forti. Sarebbe forse a quest' ora il Reale partito, sottomesso, ed abbattuto, se non fossero i Soldati di Codomano, che posti in groppo nella gran Piazza, fanno testa alla moltitudine, che incalza, ma chiamano ad alta voce il Generale, che si porti ad assisterli. Provedete Signore, e fate loro vedere quel Principe della cui vita paventano, se non volete mettere a rischio la vostra.

*Meg.* Aspetti il Re ancora un poco, e s'accorgerà dallo strepito, che bello scoppio averà fatta la mina.

*Art.* Da una subita invasione ci assicurano i ponti alzati. Si ritirino in tanto nella Regia Torre le Dame, e Megabise nell' oscurissimo fondo di essa custodito cominci a confrontare con quel



quello della sua pena l'orrore del suo delitto, per fino a tanto, che il giorno sia lucido testimonio d'una sceleraggine castigata. Andiamo noi a vendere cara, se bisognasse la vita, e quest'infame.....

*Meg.* Bene bene. Io mi rimetto a quanto ha significato Bagoa.

*Ames.* A me tocca finalmente mio Re, non potendo senza fellonia più tacerlo, pubblicare il gran segreto, che Tiribasio morendo appoggiò alla mia fede. E' vero, che il vero Dario dalla tenerezza del pietoso Ministro fu preservato dal ferro. E' vero, che egli vive in vostra Corte sotto i vostri occhi, ed in parola di Principessa incapace di mentire vi dico, che Codomano è il figlio di Serse, Codomano è vostro Nipote, ed è il vero Dario, tanto da' Popoli sospirato.

*Meg.* Questo è Amor, che si vendica. Fingete ancor voi, Madama, ajutate lo stratagemma.

*Ames.* Non sei degno di risposta. Quanto vi dico Signore è la pura, ed innegabile verità. Sono scorsi due anni, da che io con la morte di Tiribasio sono restata Padrona del Destino di questo giovane Principe, a cui non ho mai manifestata la notizia, eh' io aveva della Reale sua nascita. Mi disse  
ben

ben Tiribasio, che avendo veduto corrispondere in questo Regio rampollo alla nascita le speranze, per mille nobili azioni del suo coraggio, s'era arrischiato di confidarli le ragioni, che aveva come figlio di Serse su la Corona di Persia, con giuramento esatto però, di non mai pretendere il Trono, se non veniva a quello chiamato dalle nozze con la Principessa Statira. Son io quella per tanto, che sotto colore d'un privato mio genio gli ho insinuato l'amarla, perche se l'avesse dal Re, per il privato suo merito conseguita, potesse poi tanto più il Re medesimo compiacersi d'averla al legittimo successore concessa. Mi dichiaro però, e mi protesto, che se in questa rivolta del Popolo originata dalle bugiarde invenzioni di Megabise avesse egli avuto un minimo sentimento di profittare a suo prò della ribellione, dichiarandosi contro del Re, in vece d'assisterlo come Nipote, l'averei perseguitato come nemico, occultando per sempre quelle notizie, che solo da me scoperte, possono con evidenza giustificare la sua nascita.

*Arta.* E ben Traditore; Basta così per ben conoscerti, e castigarti?

*Meg.* Per soddisfare alla tua rabbia, e per appagare il di lei odio, può esser che basti.



basti. Ma Tiribasio a miei Amici, ed a me non ha parlato così.

*Amez.* A me per lo contrario non solo parlò Tiribasio, ma mi consegnò nelle mani un testimonio irrefragabile da convincerti d'Impostore. Mira questo Viglietto, scelerato, osserva questo carattere, e vedi se non è scritto di pugno proprio da Tiribasio tuo Padre. Leggetelo Signore, e questo miserabile resti convinto di sua perfidia.

*Arta.* Notifico per mio discarico aver io salvato dalla morte il picciolo Dario figlio di Serse, che sa di esserlo, ma non sa il modo di farsi legittimamente conoscere. Alla sola Principessa Amestri confido morendo il segreto, e la prego di portarlo al Trono senza pregiudizio del mio Re, con farli se può prendere in isposa Statira. Persiani, occorrendo, riconoscete il nobile avanzo del sangue Reale di Persia, e sappiate, ch'ei bolle nelle vene di Codomano. Così scrive, e firma di proprio pugno.

## TIRIBASIO FEDELE.

*Meg.* Numi, Cieli, Stelle, Demoni, Furie d'abisso, via unitevi tutti alle rovine di Megabise. Già che inviate su questo foglio l'ombra di Tiribasio a convincermi per Traditore, mandate ancora tutti i mostri d'Inferno ad avvelenare i momenti, che possono restarmi di vita. Ma che v'ho fatto barbare.

bare Stelle da trattarmi così? Se mi facete nascere scelerato, non v'ho io corrisposto, non v'ho io servito con esserlo? Perché avete protette fino a questo punto le mie sceleraggini, se volevate poi col mio precipizio disapprovarle? E quando, doppo averle assistite, volevate punirle, maligne, ed ingiuste che siete, mancavan terremoti, mancavan fulmini, senza far ministra dell'ire vostre contro d'un figlio la mano istessa del Padre? La voleste così, così farà. Mi voleste Traditore, lo fui. Mi volete punito, lo farò, ma non pentito. Artaserse non ho più riparo a confessarti, che io sono un Ribelle, e che avendoti insidiata quasi con fortuna intiera la vita, hai ragione di levarmi la mia, perché sei più fortunato, non più innocente. Questa tua fortuna consiste in essere più scelerato di me, perché volendo per avventura il capriccio de' Fati proteggere il più colpevole, hai vinta la lite, perché non m'è bastato l'animo di somigliarti.

*Arta.* Bestemmiatore indegno! Levatelo dal mio cospetto, e si riservi alla pena, che merita un così nero attentato.

*Dar.* Sire, se col nuovo carattere di vostro figlio io posso . . . .

*Meg.* Nò nò, non interporre per me, e riserva



serua a chi può avertene grado, le tue dimande. Mentre non ho potuto farmi ragione del sangue di Artaserse, abbandono le ragioni del mio. Da regi spiriti, che egli aveva concepiti, io lo credeva ancora sangue generoso, sangue di nobil cuore; Lo dichiaro ora sangue ignobile, sangue vile, degno di spandersi da un più vile Carnefice, ma non per altro delitto, che per avere tramato a commettere un Parricidio. Quella pena, che non meritava il commetterlo, m'è dovuta, perche l'ho differito, e se questo Tiranno non mi punisse, perche non l'ho ucciso, sarebbe più ingiusto, che quando decretò contro il povero Serse, ed il suo picciolo crede la morte. Adio Re Tiranno, vado a godere, perche vado a morire.

*Arta.* Lasciamolo a suoi furori. La veduta del Catafalco scemerà in lui tanto orgoglio. Ma a voi, incomparabile Codomano, ed insieme diletteffimo Dario, quali discolpe addurrò del mio ingiusto procedere, se avendovi sotto l'uno, e l'altro nome crudelmente oltraggiato, non sò di quale servirvi, per più meritare compatimento. Quando io v'era debitore....

*Dar.* Ah in cortesia non proseguite, Signore, un discorso, che dando materia a' miei rossori offende il decoro della

vostra Reale Grandezza. Se questo Dario, che voi teneste fanciullo, può render gelosa già adulto la Ragione di Stato, si sacrifichi alla vostra quiete, che egli non cura di vivere, se dovesse vivendo spiacervi.

*Arta.* Come può dispiacermi una vita, che anco perseguitata da me è stata il sostegno della mia Corona, della mia gloria? Muojano i Sediziosi, muojano i Ribelli, muojano i Traditori, e viva Dario, che io accetto in questo punto per Genero, concedendoli in premio della sua fede mia figlia Statira in isposa. Sei contento così?

*Dar.* Queste sono grazie, Signore, ch'io posso bene sperare ma non pretendere. Dopo di voi è arbitra del mio destino la Principessa. A lei tocca disporre di mie fortune, che se mi vengono per altra mano, che per la sua, compatitemi, Sire, non le posso ricevere.

*Stat.* Hai troppo cognizione del tuo merito, per dubitare ch'io non acconsenta a' paterni comandi. Chi ha sperato i miei favori, quando appariva a miei occhi un semplice Cavaliere può assicurarsene, quando veste il personaggio di tanto Principe.

*Bars.* Non sentirò già più piangere.

*Arta.* Voi mia Sorella, alla di cui destrezza dobbiamo gl' avvenimenti felici



ci di così lieta giornata, sovra ogn'uno di noi meritate Corona. Ve ne provvede la rinomanza delle vostre nobili qualità, che ha innamorato il Principe de' Cadusj, sino a richiedervi con l'Armi in mano. Esaudite i di lui voti, ed i nostri, ed accordando a quei popoli le vostre nozze, accordate a nostri Regni un amichevole Pace.

*Ames.* Come di quanto ho operato, fido consigliere è stato l'amore di vostra gloria, farà l'istesso ch'io mi sommetta ad ogni vostro volere.

*Orop.* Mio Re, parerebbemi non si dovesse più differire l'avviso a' popoli del fortunato successo. Un momento di più, o di meno potrebbe o cagionare, o impedire qualche disordine.

*Artas.* Avvisa fedelmente Oropaste. Portiamosi in comitiva alla pubblica Piazza, e mostrando il suo Dario alla moltitudine, in grazia del medesimo si conceda a' Sediziosi, a riserva di Megabise, un generale perdono.

**FINE DELL' OPERA.**



Quis siquevis Dominum  
cognoscere Libri

Legat que ~~sunt~~ <sup>sunt</sup> infra

Notata Viv. f. f. f. f.

55 18

Corre

